

# Moisè Luzzatto (Gorizia 1824 - Trieste 1915) Un ebreo friulano illustre, degno di ricordo

DI VALERIO MARCHI

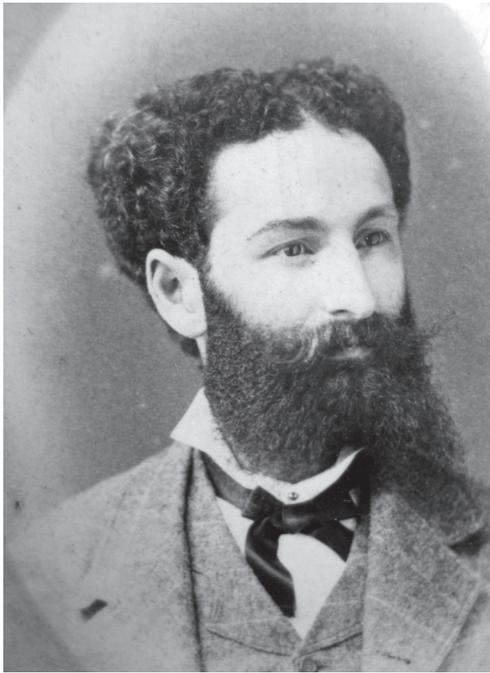
Il presente saggio compendia un lavoro più ampio che non può ovviamente trovare spazio in una rivista; così, per non dilatare troppo uno scritto già alquanto corposo, ho omesso sia alcuni quadri generali sia, nelle note, numerosi riferimenti bibliografici relativi a questioni di rilievo (la storia di Trieste e della sua stampa periodica, l'irredentismo, la massoneria, l'emancipazione ebraica, l'antisemitismo, voci biografiche...). È mia intenzione, nondimeno, proseguire a elaborare la versione più estesa in vista di una monografia che trovi compimento nel 2015, anno centenario della morte di Moisè Luzzatto, la cui figura di medico, patriota, politico, amministratore della cosa pubblica e anima di svariati interventi sociali e culturali, emerge a Trieste fra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del secolo successivo: nato a Gorizia il 24 settembre del 1824, morì a Trieste il 20 settembre 1915, poco prima di compiere il novantunesimo anno e senza riuscire ad assaporare la realizzazione del principale obiettivo della sua vita: la «redenzione» delle terre non ancora unite al Regno d'Italia, *in primis* lo stesso capoluogo giuliano.

## 1. Un percorso di ricerca avviato in Friuli

Dal 2006, con specifico riferimento al Friuli, ho svolto assidue ricerche su alcuni esponenti dei Luzzatto, una patriottica famiglia israelita assai ramificata, storicamente attiva a Trieste prima che in Friuli<sup>1</sup>. Ho dedicato le maggiori attenzioni all'udinese Riccardo Luzzatto (1842-1923), che fra i garibaldini dei Mille fu il più giovane degli

---

<sup>1</sup> La mia prima monografia intorno ai Luzzatto è stata *Il «serpente biblico». L'on. Riccardo Luzzatto in Friuli fra culto della patria, antisemitismo e politica (1892-1913)*, Udine, Kappa Vu, 2008 (del protagonista del libro ho inoltre curato la voce: *Luzzatto Riccardo, politico*, in C. SCALON - C. GRIGGIO - G. BERGAMINI [a cura di], *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III. *L'età contemporanea*, Udine, Forum, 2011, pp. 1983-1985). Al momento sto lavorando ad una storia complessiva dei Luzzatto friulani.



Riccardo Luzzatto  
(Fondazione Guido Lodovico Luzzatto – Milano).

universitari e, in seguito, divenne il più noto dei friulani a livello nazionale: infatti, oltre che apprezzato giurista fu, tra il 1892 e il 1913, nell'arco di cinque legislature, deputato radicale per il collegio di San Daniele - Codroipo; alla veneranda età di settantatré anni, inoltre, partì volontario per la Grande guerra (che reputava, di fatto, la Quarta guerra d'indipendenza, mancando all'appello dell'Italia unita le terre irredente) e, tra le altre cose, partecipò alla presa di Gorizia (agosto 1916), meritando la medaglia d'argento al valor militare. Nel maggio del 1860, diciottenne, Riccardo si recò di nascosto a Genova da Pavia (dove stava frequentando l'Università) per salpare con Garibaldi dallo scoglio di Quarto (sempre agli ordini del Nizzardo, poi, combatterà sull'Aspromonte nel 1862 e in Trentino nel 1866); fu colà raggiunto dal cognato Graziadio

Luzzatto (fratello di Moisè) e dalla madre Fanny Luzzatto-Luzzatto<sup>2</sup>, la quale, per quanto fiera del patriottismo dei figli (basti dire che il maggiore, Adolfo, si distinse a San Martino, nella faticosa e atroce battaglia del giugno 1859), era pur sempre la mamma, e viveva sentimenti contrastanti; fu orgogliosa, tuttavia, di raccogliere quanto aveva seminato, e l'episodio in questione è stato addirittura immortalato da Giuseppe Cesare Abba, il cantore delle camicie rosse<sup>3</sup>.

Mi sono altresì occupato di diversi parenti stretti di Riccardo, variamente partecipi del processo di costruzione dell'Italia unita: i suoi stessi genitori, Mario (1796-1876) e la già citata Fanny (1817-1892), originari rispettivamente di Gradisca e di Farra d'Isonzo, furono attivi patrioti in epoca risorgimentale, mentre due nipoti udinesi

<sup>2</sup> Circa Graziadio, Moisè, Fanny e varie esponenti della famiglia (fra cui la Carolina che menzionerò fra breve) ho pubblicato sulla rivista friulana «La Panarie» gli articoli: *Dal mio Friuli una bandiera è giunta. Vicende di Tricolori friulani (1860, 1866)*, XLV (2012), n. 172, pp. 63-68; *Degne madri di cittadini italiani. Ebrei friulani illustri tra il Risorgimento e l'Unità*, ivi, pp. 53-60; *Graziadio e Moisè Luzzatto. Due ebrei friulani tra Gorizia, Udine e Trieste*, XLVI (2013), n. 177, pp. 67-72.

<sup>3</sup> Cito una delle varie edizioni: G.C. ABBA, *Da Quarto al Volturno. Noterelle d'uno dei Mille*, in *Edizione nazionale delle opere di Giuseppe Cesare Abba*, I. *Scritti garibaldini*, Brescia, Morcelliana, 1983, pp. 301-457: 309.



Graziadio Luzzatto  
(Fondazione Guido Lodovico Luzzatto – Milano).

di Riccardo sono da tempo oggetto dei miei studi: mi riferisco a Oscar Luzzatto (1873-1964: notevole figura di medico umanista, fine studioso, benefattore, amministratore comunale e provinciale) e al suo fratello maggiore Fabio Luzzatto (1870-1954: giurista, economista, esponente del cosiddetto «socialismo mazziniano», oltre che uno dei soltanto dodici docenti universitari – su circa milleduecento – che rifiutarono il giuramento di fedeltà al fascismo nel 1931). Fra gli altri occorre di nuovo ricordare almeno Graziadio (1827-1902), originario di Gorizia, che sposò l'unica sorella di Riccardo (Adele) e fu partecipe, tra le altre cose, della rivolta ungherese contro gli austriaci nel 1848,

prima di divenire un esponente di primo piano della società e dell'economia udinese nella seconda metà del secolo<sup>4</sup>.

Pur trascorrendo la maggior parte della sua vita a Trieste, Moisè Luzzatto tenne i contatti con diversi correligionari a Udine, a partire dal sopra menzionato fratello Graziadio e dalla sorella Carolina (1826-1898): quest'ultima, sposatasi nel 1846 con Abramo Morpurgo di Gradisca, si trasferì in seguito con il marito e con il primo figlio Girolamo nel capoluogo friulano, dove, nel 1858, nacque il secondogenito Elio, figura di spicco anche a livello nazionale<sup>5</sup>. In occasione della morte di Carolina, leggiamo sul quotidiano irredentista liberal-nazionale di Trieste «L'Indipendente»: «Il sig. Moisè

<sup>4</sup> Oltre che nell'articolo indicato alla nota 2, ho fatto più volte riferimento sia a Graziadio (la cui figura è stata presentata di recente da nella voce: E. D'ANTONIO, *Luzzatto Graziadio, imprenditore e politico*, in SCALON - GRIGGIO - BERGAMINI [a cura di], *Nuovo Liruti*, III, cit., pp. 1981-1983) sia ad altri Luzzatto nella già citata monografia «*Il serpente biblico*». Intorno alla figura di Oscar ho pubblicato tre saggi su «Metodi e Ricerche»: *Fare sani gli italiani. La missione laica del dottor Oscar Luzzatto*, XXX (2011), 1-2, pp. 111-145; *Il valore della memoria. Il dottor Luzzatto, il senso della patria, il senso della storia*, XXXI (2012), 1, pp. 117-157; «*Con scienza e amore*». *La religione del dovere del dottor Oscar Luzzatto*, XXXI (2012), 2, pp. 159-188.

<sup>5</sup> Ho offerto vari riferimenti che lo riguardano in tre saggi pubblicati per «Metodi e Ricerche»: *Il «sindaco ebreo». Scambi polemici sulla stampa per l'elezione di Elio Morpurgo (Udine 1889)*, XXVI (2007), 2, pp. 107-130; *L'arcivescovo, il sindaco e l'organo di San Giacomo. Scene udinesi di fine Ottocento*, XXVII (2008), 1, pp. 85-113; *Il cuore ebreo del signor Morpurgo. Elio Morpurgo e gli ebrei di Udine: frammenti di una storia difficile*, XXVIII (2009), 1, pp. 197-231. Per il «Messaggero Veneto», inoltre, ho scritto *Verso Auschwitz: la tragica fine del senatore Elio Morpurgo*, 26 gennaio 2011, p. 15.

Luzzatto e consorte per onorare la memoria della loro direttissima sig.ra Carolina Morpurgo-Luzzatto di Udine elargirono cor. [corone] 50 alla Guardia Medica»<sup>6</sup> (non è un caso, dunque, se un ritratto fotografico di Moisè compare nell'album di famiglia lasciatoci da Guido Lodovico Luzzatto (figlio del già menzionato Fabio) presso la Fondazione di Milano che porta il suo nome<sup>7</sup>).

Il padre di Moisè si chiamava Giuseppe, la madre Giuditta Gentili. Oltre a Graziadio e Carolina, ebbe numerosi fratelli (la maggior parte dei quali trasferiti come lui da Gorizia a Trieste): Menasse Raffael Vita (morto a cinque anni), Giustina, Anselmo, Menasse Mandolin (poi chiamatosi Massimo), Raffael Vita, Girolamo, Vittorio, Rebecca Carolina, Graziadio, Angelo, Rosalia.

## 2. Moisè Luzzatto: un prestigioso curriculum

Delle molteplici cariche ricoperte da Moisè nel corso della sua lunga esistenza troviamo traccia non solo in fonti quali gli atti ufficiali delle istituzioni cittadine o le varie guide cittadine del tempo<sup>8</sup>, ma altresì sui periodici del Litorale. Non tutte le annate né tutti i fascicoli dell'abbondante stampa locale dell'epoca sono reperibili; nondimeno, a cominciare dalle collezioni consultabili, può svilupparsi una ricerca di ampio respiro<sup>9</sup>. A scopo esemplificativo, comunque, riporto almeno qualche stralcio (altri ne proporrò in seguito). Scelgo innanzitutto un'edizione del 1900 del foglio triestino dell'Associazione Democratica «Il Secolo», nel quale troviamo scritto:

---

<sup>6</sup> «L'Indipendente», 19 marzo 1898, p. 2. Edito tra il 1877 e il 1914, il giornale in oggetto, di cui mi avvarrò ancora, ebbe fra i suoi protagonisti Moisè Luzzatto: cfr. J. GATT-RUTTER, *Giovanni Clarizza e «L'Indipendente» di Trieste: la crisi del 1889*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXV (1988), 4, pp. 461-474: 462; in G. LANCELOTTI, *Lettere, studi e letture di Ebrei triestini dell'Ottocento* (parte del volume collettaneo, edito a Trieste nel 1998: A. DUGULIN [a cura di], *Shalom Trieste. Gli itinerari dell'ebraismo*), a p. 185, troviamo citato Moisè Luzzatto quale presidente del comitato segreto finanziatore dell'«Indipendente».

<sup>7</sup> Istituita a Milano nel 1996 da Mathilde Scheidegger Luzzatto, in memoria del marito Guido Lodovico, la Fondazione divulga il pensiero e l'opera dell'illustre letterato e critico d'arte milanese (1903-1990 – [www.fondazioneguidoluzzatto.it](http://www.fondazioneguidoluzzatto.it)).

<sup>8</sup> Già a metà dell'Ottocento, ad esempio, uscivano a Trieste annuari che contenevano sia lo «stradario» (cioè i numeri civici delle case, con i nomi dei proprietari) sia elenchi di istituzioni, cariche pubbliche, associazioni, professioni, mestieri e quant'altro; si vedano dunque pubblicazioni triestine quali l'*Almanacco e Guida schematica di Trieste* (Libreria Schubart & Dase, poi Libreria Julius Dase – «schematica» è la grafia che si poteva dare, nel secolo scorso, all'aggettivo «schematica»), la *Guida Generale per Trieste il Goriziano, l'Istria, Fiume e la Dalmazia* (F.H. Schimpff), o la *Guida Generale amministrativa commerciale e corografica di Trieste, il Goriziano, l'Istria, Fiume e la Dalmazia* (L. Mora).

<sup>9</sup> Fra i numerosi riferimenti possibili mi limito a segnalare, per la stampa triestina in generale: C. PAGNINI, *I giornali di Trieste dalle origini al 1959*, Milano, SPI - Centro Studi, 1959; S. MONTI OREL, *I giornali triestini dal 1863 al 1902. Società e cultura di Trieste attraverso 576 quotidiani e periodici analizzati e descritti nel loro contesto storico*, Trieste, Lint, 1976. Per gli spogli della stampa triestina ringrazio in particolare la Biblioteca Civica «Attilio Hortis» di Trieste.



*Moisé Luzzatto giovane*  
(Fondazione Guido Lodovico Luzzatto – Milano).



*Moisé Luzzatto anziano*  
(Francesco Benque / Trieste 1903/12 / Fototeca Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste / Inv. CMSA\_F\_010458).

Presenti 50 consiglieri, fu tenuta ieri sera la seduta inaugurale del nuovo Consiglio. Apre la seduta il commissario governativo Jettmar, che porge il saluto del governo al neo eletto Consiglio e prega poi l'anziano fra gli eletti, on. Moisé Luzzatto, ad assumere la presidenza.

L'on. Luzzatto sale al seggio presidenziale e la galleria prorompe in lunghe entusiastiche ovazioni al suo indirizzo. La dimostrazione dura parecchi minuti; si grida «viva Luzzatto».

Cessati gli applausi, parla quindi l'on. M. Luzzatto...

Completato l'ordine del giorno, la seduta volse al termine e la cronaca in oggetto concluse: «Mentre durava la seduta nella Piazza Grande si era andata raccogliendo una vera folla, che al comparire dell'on. Moisé Luzzatto nel portone del palazzo municipale, proruppe in calorose ovazioni facendolo segno a vive dimostrazioni di simpatia»<sup>10</sup>. E ancora, sul «Piccolo»: «All'uscita dei consiglieri assiste un numeroso

<sup>10</sup> *Consiglio della città*, in «Il Secolo», 19 aprile 1900, p. 2; su questo quotidiano (di breve vita) si vedano anche i servizi: *Il giuramento della nuova Rappresentanza cittadina. L'elezione del Podestà*, 4 maggio 1900, p. 2 (in cui, nella sezione *Consiglio della città*, si riferisce di Moisé); *Consiglio della città. La seduta di Sabato*, 7 maggio 1900, p. 2; *Il solenne insediamento del Podestà*, 4 giugno 1900, pp. 1-2 (che contiene un lungo discorso di Moisé – riassunto dal «Piccolo» di quello stesso giorno, a p. 2 – su argomenti quali il «risanamento della città», le «istituzioni educatrici e moralizzatrici del

assembramento di cittadini, i quali salutano con una calorosa ovazione l'onor. Moisè Luzzatto. La manifestazione di simpatia al venerando uomo si rinnova poco dopo, calorosissima sotto le finestre della sua abitazione»<sup>11</sup>.

In un fascicolo del periodico liberal-nazionale di Rovigno «L'Idea Italiana», poi, troviamo riferito in cronaca che, avvenuta a Trieste la nomina a podestà dell'avvocato Scipione Sandrinelli, «a primo vice-presidente venne eletto l'on. Dott. Moisè Luzzatto, e a secondo vice-presidente l'on. Edgardo Rascovich»; infine, dopo l'elezione, «la folla in Piazza grande fece una dimostrazione di simpatia agli eletti»<sup>12</sup>.

Infine, sempre nel 1900, un articolo del «Piccolo», ricordato che Moisè faceva parte del Consiglio cittadino sin dal 1866, commentò:

Del venerando uomo che onora la cittadinanza e il suo Consiglio, nulla potremmo dire che non sia già nell'ammirata e riconoscente coscienza di tutti i cittadini.

Accettando anche questa volta la prima vicepresidenza municipale, a malgrado della tarda età e della malferma salute, l'on. Luzzatto si è acquistato nuovo titolo di gratitudine del paese, alla cui amministrazione ha assicurato con suo vero sacrificio, il concorso prezioso della sua mente elevatissima e della sua inestimabile esperienza<sup>13</sup>.

Moisè s'impegnò a fondo tanto nella riorganizzazione delle scuole (compare, ad esempio, nella Deputazione ginnasiale, nella Commissione del civico Istituto Magistrale femminile e unita Scuola di pratica, nella Scuola Triestina di disegno e professionale)<sup>14</sup>, quanto in quella degli ospedali cittadini<sup>15</sup>; ma fu altresì, per porgere

---

popolo», il «dovere della difesa nazionale», il «culto della civiltà italiana», la «riforma dell'ordinamento elettorale»).

<sup>11</sup> *Cronaca locale e fatti vari – Consiglio municipale*, in «Il Piccolo», 19 aprile 1900, pp. 1-2 (il pezzo contiene non solo l'intero programma di attività del nuovo Consiglio, ma anche i principali contenuti del discorso di insediamento di Moisè, che sedeva nel «settore di sinistra», al fine – come disse egli stesso – di «contribuire alla prosperità di Trieste e di tenerne alto l'onore»).

<sup>12</sup> *Il nuovo podestà di Trieste*, in «L'Idea Italiana», 10 maggio 1900, p. 2 (analoga notizia nel giornale di Gorizia «Il Friuli Orientale», 6 maggio 1900, p. 2, con il titolo *Da Trieste – L'elezione del podestà*).

<sup>13</sup> *Cronaca locale e fatti vari – La nuova presidenza municipale* (sezione intitolata *Il I. vicepresidente*), in «Il Piccolo», 6 maggio 1900, p. 1.

<sup>14</sup> La relativa documentazione, di cui mi hanno cortesemente reso partecipe la Dott.ssa Antonella Cosenzi e Claudia Morgan dei Civici Musei di Storia ed Arte, è depositata presso Palazzo Gropceovich a Trieste. Ringrazio altresì Roberto Scignari. La questione scolastica suscitò forti interessi e accese passioni, giacché l'insegnamento era visto come una forma irrinunciabile di trasmissione e di conservazione della cultura nazionale.

<sup>15</sup> Per questo genere di impegno cito l'esempio offerto in D. BARILLARI, *L'architettura per il frenocomio di Trieste, storia di un progetto e della sua realizzazione (1896-1908)*, in D. BARILLARI ET AL., *L'Ospedale psichiatrico di San Giovanni a Trieste. Storia e cambiamento 1908 / 2008*, Milano, Electa, 2008, pp. 118-133 (Moisè vi è ricordato alle pp. 119 e 132, nella veste di presidente della giuria valutatrice dei progetti per la costruzione del nuovo manicomio cittadino: cfr. *Relazione della giuria giudicatrice dei progetti per il nuovo manicomio di Trieste*, 21 luglio 1897, allegato ai *Verbali del Consiglio della città di Trieste*, 12 agosto 1897, p. 15, e *Cronaca locale e fatti vari – Consiglio della città* [paragrafo *L'esito del Concorso per il Manicomio*], in «Il Piccolo», 13 agosto 1897, pp.

ulteriori esempi, tra i direttori della Società triestina d'igiene e presidente sia del Curatorio della Scuola superiore di commercio Fondazione Revoltella (nucleo originario dell'attuale Ateneo cittadino) sia del Consiglio Sanitario provinciale e della Società del Progresso, distinguendosi allo stesso tempo in sodalizi quali il Gabinetto di Minerva o la Società Adriatica di Scienze Naturali.

### 3. Tre diversi ricordi

All'epoca del decesso la stampa locale era in buona parte inattiva a causa del conflitto mondiale in corso, per la qual cosa ho reperito un solo articolo pubblicato in occasione del luttuoso evento (oltre ad un vistoso necrologio apparso sulla giornale della sezione italiana adriatica del partito operaio socialista in Austria: «Il Lavoratore», edito tra il 1894 e il 1927)<sup>16</sup>. Tuttavia le informazioni – tratte sia dalla stampa periodica sia da altre fonti – non mancano: innanzitutto un articolo anonimo, comparso sul più noto foglio triestino («Il Piccolo», tuttora edito, fondato dall'ebreo Teodoro Mayer nel 1881) al tempo del novantesimo compleanno del Nostro, si presta ad anticipare alcuni fra i principali contenuti espressi nel presente saggio: prima di riportarlo per esteso, tuttavia, segnalo che, nella seduta del 18 settembre 1914, il secondo vicepodestà di Trieste Costantino Doria propose alla Giunta municipale, la quale unanimemente accolse la richiesta, di far pervenire al venerando cittadino un «riverente pensiero», riconoscendolo quale «uomo insigne che Trieste volle suo cittadino onorario», un «benemerito cittadino» che «per una lunga serie di anni diede tutta la sua saggia e costante operosità al Comune e che specialmente per la scuola si adoperò con fervore di apostolo»<sup>17</sup>.

Il patriota venerando, che quasi ottantenne copriva ancora le più alte cariche della vita pubblica, raggiunge oggi, nel tranquillo riposo della vecchiezza, quella tarda età di novant'anni che a ben pochi umani è concessa.

Novant'anni: ciò vuol dire aver accumulato in sé l'esperienza viva di quasi un secolo di storia: vuol dire aver conosciuto i tempi smorti della reazione prequarantottesca, ed essere stati nel fiore della gioventù quando scoppiò il quarantotto, e aver saputo l'angosciosa ansietà della nuova decennale reazione, e aver trepidato alle prime aure delle libertà pubbliche, e aver seguito il trascolorare

---

1-2, che presenta specifici ringraziamenti a Moisè e ad altri membri della giuria). Si veda inoltre C. BEVILACQUA, *Gli ospedali della Trieste passata*, Trieste, Alabarda, 2012.

<sup>16</sup> Fascicolo del 22 settembre 1915, p. 2.

<sup>17</sup> *Verballi della Giunta Municipale di Trieste*, LIV (1914), Trieste, G. Caprin, 1915, p. 271. Moisè rispose ringraziando sentitamente (la sua missiva venne letta nella seduta del 25 settembre). Esprimo un ringraziamento alla Dott.ssa Paola Ugolini e all'Archivio Generale del Comune di Trieste. Per inciso, conseguì la cittadinanza triestina anche un fratello di Moisè, Angelo, «valoroso campione del lavoro» (L. LUZZATTO, *Gli uomini e le opere buone di Trieste*, Trieste, A. Mognaz, 1890, p. 4).

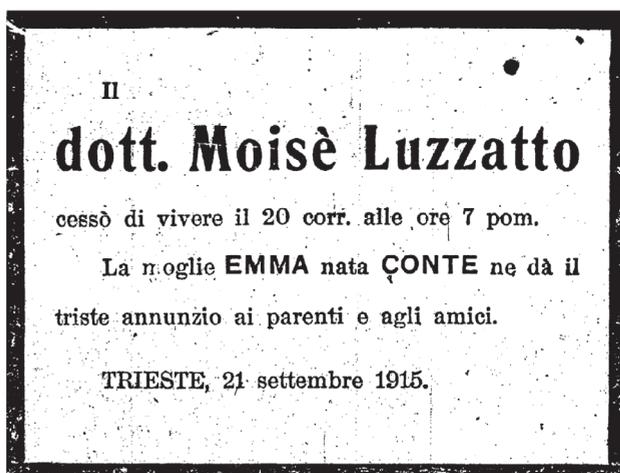
degli orizzonti nei tempestosi anni di guerra, il 1859, il 1866, il 1870, il 1878-79, e aver superato la lunga età di pace che pareva dovesse durar senza fine, e dopo tanti rivolgimenti delle cose, dopo tante procelle e tante calme, ancora giungere, nella profonda vecchiezza, a vedere la immane guerra che da occidente ad oriente travolge oggi l'Europa.

Per Moisè Luzzatto altra cosa ancora vogliono dire i novant'anni: sono essi tutta la storia dell'ascensione dell'idea liberale e nazionale nella nostra città; storia vissuta non da spettatore, non da semplice milite dell'idea, ma nel centro delle vicende, da protagonista. Questo vegliardo, che ebbe i lontani natali il 24 settembre 1824, appartenne al gruppo dei precursori che si strinsero intorno a Francesco Hermet e fu il fidato amico del primo duce che avesse a Trieste il partito del progresso e della libertà; entrò in Consiglio col partito di Hermet, di Bartolomeo De Rin, di Massimiliano D'Angeli, il giorno 8 novembre 1865, essendo Podestà il dott. Carlo de Porenta; tenne il suo primo discorso in quell'anno stesso, vincendo con eloquenza fascinatrice ogni riluttanza del Consiglio ad abolire la triste ruota dei trovatelli [il diffuso sistema che dava la possibilità ai genitori abbandonare i piccoli rimanendo anonimi]; sostenne tutte le vigorose lotte per la libertà di coscienza, che infiammarono il laborioso periodo dal 1865 al 1870; si prese sulle braccia il vasto lavoro di organizzazione della nascente azienda scolastica del Comune, presidente della Commissione scolastica, fu nel campo dell'istruzione nazionale costruttore bene ispirato e tenace; ebbe dal Consiglio la carica di vicepresidente dal 1886 per diciassette anni quasi ininterrottamente; ebbe, per voto della rappresentanza comunale, su proposta che il podestà Riccardo Bazzoni inviava dal suo letto di morte, il titolo di cittadino onorario, da pochi posseduto in quel momento: e questa onoranza insigne si decretava all'uomo benemerito nel novembre 1890 cadendo il venticinquesimo anniversario della sua opera municipale.

Codesta attività doveva poi continuare ancora, per dodici anni, fino all'inizio del nuovo secolo; né dopo il suo ritiro il dott. Moisè Luzzatto fu mai un dimenticato, perché egli non è di quelli che si possano dimenticare. Quel gracile corpo, che all'apparenza si sarebbe supposto debole e caduco, aveva in sé la potente scintilla di vita, che non solo doveva permettergli di superare i più atroci dolori dell'anima, di sopravvivere a generazioni, di afferrare i giorni dell'età più tarda, ma che doveva anche spingerlo nelle lotte civili per la libertà e per il progresso di Trieste da un posto di combattente animoso, imperterrito nelle sue convinzioni. In certe ore della vita pubblica, egli fu veramente il duce del suo partito, il capitano della schiera liberale-nazionale nell'assemblea cittadina: duce rispettato e temuto per la forza della sua fede e il vigore del suo ragionamento; talché il barone de Rinaldini, che fu per molti anni commissario imperiale in Consiglio prima di essere Luogotenente della provincia, confessava non esservi cosa più difficile che il ribattere a si agguerrito oratore quale Moisè Luzzatto.

Ma la fermezza nelle proprie idee, la saldezza del pensiero che egli maturava in sé e che spesso con lotta doveva far condividere dal proprio partito, e quella magnifica tenacità di lavoratore che egli prodigò a beneficio di tutte le istituzioni municipali, ebbero sempre nell'uomo tale esteriorità di mitezza e di correttezza squisita da fare di lui, nel ricordo, una figura dolce e signorilmente pacata. E questa è la figura che oggi a tutti i cittadini riappare, mentre si annunzia che egli è giunto al novantesimo anno. Figura veneranda nella sua canizie, per il vasto passato nel quale essa impresse la sua orma, per il molto bene che essa volle, che essa poté attuare in questa sua diletta Trieste, noi oggi la salutiamo con riverenza, noi auguriamo che a lungo essa possa essere conservata all'amore dei concittadini.

E il saluto e l'espressione della cittadina riconoscenza e l'augurio di Trieste al suo cittadino onorario saranno oggi portati a Moisè Luzzatto dal Podestà, per deliberazione della giunta Municipale. Questa accolse difatti con entusiasmo la proposta del vice-presidente on. Doria di recare



«Il Lavoratore», 22 settembre 1915  
(Biblioteca Civica "Attilio Hortis" – Trieste).

Un ricordo di Moisè apparve sul più diffuso periodico ebraico a cavallo dei due secoli, ossia «Il Vessillo Israelitico» di Casale Monferrato, che (assai più tenero nei suoi confronti, come vedremo, rispetto al triestino «Il Corriere Israelitico») ne rievocò la figura non solo dipingendolo come l'«apostolo dell'italianità», il «patriota triestino», l'«ex presidente del Consiglio municipale e della Deputazione provinciale», ma anche riportando la seguente corrispondenza del rinomato quotidiano «La Tribuna» di Roma:

Lasciata la medicina per dedicarsi all'amministrazione della città di Trieste, spiegò un'attività ammirabile, sorprendente nel campo scolastico. Di fronte alla costante tendenza del Governo austriaco a germanizzare prima, a slavizzare poi Trieste e tutta la Venezia Giulia, il dottor Moisè Luzzatto, capo riconosciuto del partito liberale triestino, succeduto a Francesco Hermet, e coadiuvato poi da Felice Venezian, volle che gran parte delle risorse finanziarie di Trieste fossero investite nelle scuole popolari e medie comunali. Eresse scuole italiane modello, contrapponendole a quelle tedesche del Governo e riuscendo a dar loro uno sviluppo rapido, meraviglioso. Anche nel campo della politica nazionale spiegò efficace attività. Allo scoppio della guerra il consigliere imperiale Kretich di Strassoldo non solo sciolse il Consiglio comunale, ma internò il podestà Valerio e licenziò la giunta, perseguitando alcuni suoi membri. Il povero dottor Luzzatto, che conservò lucida mente fino agli ultimi giorni della sua lunga e operosa esistenza, se ne accorò e morì senza veder avverarsi il grande sogno di tutta la sua vita<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Cronaca locale – Moisè Luzzatto compie novant'anni d'età, in «Il Piccolo», 24 settembre 1914, p. 2.

<sup>19</sup> La morte d'un apostolo dell'italianità a Trieste, in «Il Vessillo Israelitico», LXIII (1915), fasc. 20, pp. 568-569. Edita a Casale Monferrato dal 1874 al 1922, la rivista in questione (dapprima mensile, poi bimensile dal 1912) fu la più duratura e diffusa dell'Italia ebraica, costituendo un fermo punto di riferimento educativo per le famiglie di media cultura dell'ebraismo italiano e incoraggiando a partecipare attivamente a ogni aspetto della vita nazionale. Non poté invece dare notizia della morte di Moisè il triestino «Corriere Israelitico», che aveva cessato le pubblicazioni poco tempo prima (e

Sono di segno assai diverso (ma ciò non deve sorprendere, viste le costanti e spesso roventi polemiche antiebraiche, nel contesto dei duri scontri politici, ideologici e sociali dell'epoca<sup>20</sup>) i ricordi ed i commenti della testata cattolica di Trieste «L'Unione»:

Moisè Luzzatto è morto a 91 anni [non compiuti]. Fu una delle colonne del partito liberale più spinto. Ebreo fanatico, nemico acerrimo del nome cristiano, combatté il principio cattolico con indicibile acredine; cercò di scristianizzare la scuola e la società. Non vi fu dimostrazione liberale ed anticattolica nella quale il Luzzatto non abbia avuto parte. Note le sue inimicizie con Felice Venezian, per avere il primato nel partito liberale. Fu per molti anni consigliere comunale e vicepresidente del Consiglio. Si ritirò nel 1896 dalla vita pubblica, pur continuando ad ispirare il partito. Machiavellista di convinzione, ogni mezzo gli era buono per giungere allo scopo.

Morì, dimenticato ora che il castello del liberalismo, all'erezione del quale egli ebbe tanta parte, è crollato, ed il suo partito ha subito un tramonto, che speriamo costante<sup>21</sup>.

Occorre rimarcare che, tra Otto e Novecento, la politica praticata a Trieste dal gruppo dirigente liberal-nazionale – legato all'irredentismo moderato, di stampo prevalentemente culturale, pacifico e legale, teso a difendere i diritti nazionali degli italiani, battendosi nei campi dell'istruzione, dei centri di cultura, delle istituzioni

---

che peraltro, come si vedrà, manifestava una aperta ostilità nei suoi confronti). La «Tribuna», una delle testate all'epoca più popolari d'Italia, fu diretta tra gli altri dall'udinese Attilio Italico Luzzatto (1850-1900), fratello del Riccardo circa il quale ho già riferito.

<sup>20</sup> Il tema dell'antisemitismo cattolico (esemplarmente inquadrato in T. CATALAN, *La Comunità ebraica di Trieste [1781-1914]. Politica, società e cultura*, Trieste, Lint, 2000, pp. 251-302) merita approfondimenti che, con riferimento al percorso di Moisè Luzzatto, sto conducendo non solo in relazione al cattolicesimo, ma anche ad altri ambienti politici e sociali: mi riferisco innanzitutto ai quotidiani locali – con obiettivi essenzialmente filogovernativi, antisocialisti e antisemiti – «Avanti!» (1897-1902), «Il Sole» (che sostitui il primo sino al 1907) e «Il Figaro». Inoltre, giacché nel seno della Comunità ebraica trovavano largo spazio idee irredentiste e filoitaliane, le autorità imperiali seppero all'occorrenza attizzare l'antiebraismo in funzione antiirredentista e antitaliana (cfr. A. MILLO, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 67 [ivi, per Moisè Luzzatto, si vedano le pp. 76, 82, 97, 107, 157]; ma vedasi anche, della stessa autrice: *L'élite del potere a Trieste: dall'irredentismo al fascismo*, in «Società e Storia», X [1987], 36, pp. 333-374 [Moisè vi è ricordato a p. 340]). Il Nostro, peraltro, sapeva reagire di fronte ad attacchi segnati da ostilità antiebraica: un esempio esplicito è stato offerto in E. GINZBURG MIGLIORINO, *L'antisemitismo e la comunità ebraica*, in G. TODESCHINI - P.C. IOLY ZORATTINI (a cura di), *Il mondo ebraico. Gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal medioevo all'Età contemporanea*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1991, pp. 433-455: 440-441 (cfr. CATALAN, *La Comunità ebraica di Trieste*, cit., p. 284, ma altresì *Cronaca locale e fatti vari – La provocazione di iersera nel Consiglio municipale*, in «Il Piccolo», 1 ottobre 1901, p. 2, e il resoconto della seduta pubblica del 30 settembre 1901, in *Verbali del Consiglio Municipale di Trieste*, XLI [1901], Trieste, G. Caprin, 1902, pp. 227-229). Per la polemica di parte cattolica sui fatti in questione si vedano quali esempi, sul settimanale «L'Amico» («Periodico per i cattolici italiani del Litorale»): *Vita Cittadina – Il consiglio municipale di Trieste e la morte di Mons. Sterk*, 22 settembre 1901, p. 3; *A salti di cavallo*, 6 ottobre 1901, p. 3; tra gli altri periodici cattolici dell'epoca andrebbe inoltre preso in considerazione innanzitutto «L'Avvenire» (1897-1903).

<sup>21</sup> *Vita cittadina – Moisè Luzzatto*, in «L'Unione», 25 settembre 1915, p. 3.

scientifiche, agonistiche ed educative<sup>22</sup> – fu segnata da un profondo anticlericalismo, il quale, oltre alle motivazioni di portata generale (su cui, tra gli altri, ha speso parole assai chiare Fulvio Conti<sup>23</sup>), aveva tra i suoi moventi la contrapposizione nazionale alla componente slovena della città, tradizionalmente vicina al cattolicesimo locale. Altrettanto indubitabile, come si diceva, è il profondo antiebraismo ostentato dalle frange clericali di stampo cristiano-sociale: un'ostilità con radici lontane, aggravata però dalle nuove tendenze di stampo più apertamente antisemita (in senso biologico, economico, politico, sociale) che larga fortuna trovavano così nei vicini territori austriaci, come in altre parti d'Europa, e che si esternavano specialmente nella competizione politica<sup>24</sup>.

Per inciso, circa le inimicizie all'interno dello schieramento liberal-nazionale, cui faceva riferimento «L'Unione», è vero che si verificarono vivaci contrasti, generati innanzitutto da due opposte tendenze (quella maggioritaria capeggiata dall'ebreo Felice Venezian<sup>25</sup>, socialmente più conservatrice, legata alla borghesia medio-alta, e quella minoritaria di ispirazione mazziniana, favorevole alla lotta nazionale nell'interesse di una base sociale più ampia); né potevano mancare le fisiologiche dialettiche interne<sup>26</sup>. Comunque sia, a proposito dei contrasti fra il Venezian e Moisè, quest'ultimo (ma, non si dubiti, anche il primo) ci teneva ad essere sempre chiaro, come dimostra il seguente esempio: il 19 aprile 1900, per smentire alcune voci secondo le quali egli aveva in passato pronunciato parole lesive dell'onore del Venezian<sup>27</sup>, il Nostro redasse

---

<sup>22</sup> Dell'ala moderata faceva parte Moisè, che a tale proposito è stato ricordato, ad esempio, sia in A. TAMARO, *Storia di Trieste*, II, Roma, A. Stock, 1924, pp. 498-499 (dove risulta fra le tre personalità attraverso le quali, nel 1882, il Governo italiano premette per convincere gli irredentisti triestini a misurare l'azione e ad adottare «una politica d'altalena» dopo la stipula della Triplice Alleanza) sia in G. VALDEVIT, *Chiesa e lotte nazionali: il caso di Trieste (1850-1919)*, Udine, Aries Edizioni, 1979, pp. 140-141.

<sup>23</sup> F. CONTI, *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 7-19 (con le relative indicazioni bibliografiche).

<sup>24</sup> Assai copiosi sarebbero, a questo proposito, i rimandi bibliografici, a molti dei quali ho fatto peraltro riferimento nelle mie ricerche relative al Friuli, peraltro non prive di qualche aggancio con Gorizia e Trieste: *Il «serpente biblico»*, cit.; *Il dottor Sachs. Un medico ebreo in Friuli e la sua famiglia tra Otto e Novecento*, Udine, Kappa Vu, 2008; *«L'orribile calunnia». Polemiche goriziane sull'omicidio rituale ebraico (1896, 1913)*, Udine, Kappa Vu, 2010; *«Tempo bello per gli ebrei». La vivace propaganda antiebraica della stampa cattolica udinese tra Otto e Novecento*, Udine, Del Bianco, 2011; *L'«Affaire Dreyfus» e l'«accusa del sangue». La vivace propaganda antiebraica della stampa cattolica udinese tra Otto e Novecento*, Udine, Del Bianco, 2013.

<sup>25</sup> Avvocato, guida del partito nazionale triestino, assai attivo in sodalizi quali la Lega nazionale, la Società Operaia Triestina e la Dante Alighieri, massone di primissimo piano, fu per un trentennio a capo dell'irredentismo triestino e promosse opere di rinascita sociale, politica e culturale. A Trieste la sua morte (1908) comportò l'indebolimento del legame massoneria-irredentismo, cui aveva dato un contributo decisivo.

<sup>26</sup> Cfr. MILLO, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva*, cit., pp. 98-108.

<sup>27</sup> Di siffatte voci era stato portatore soprattutto il fronte clericale, come si può constatare, ad esempio, da alcuni trafiletti dell'«Amico»: *Vita Cittadina; La tenerezza di un cittadino onorario; Chi ha ragione?*;

una schietta dichiarazione che venne pubblicata il giorno dopo sul «Piccolo»:

Quanti conoscono i rapporti affettuosi, che da lunghissimi anni passano fra me e lui, non possono aver creduto a tale interpretazione. Tuttavia, a tutela del mio onore e non di quello dell'avv. Venezian, che non ha bisogno di essere tutelato, desidero sia reso pubblico che non escludo di aver potuto dissentire in qualche questione amministrativa dall'on. Venezian e di averlo anche detto, ma che mai, in nessun modo e in nessuna occasione, ho potuto pronunciare parole ledenti l'onore del mio carissimo amico per cui nutro la più alta stima e la più sincera amicizia<sup>28</sup>.

#### 4. Speranze d'Italia

Nel 1844 uscì il celebre testo *Le speranze d'Italia*, del politico e letterato torinese Cesare Balbo, che, auspicando una lega doganale e militare antiaustriaca fra gli Stati italiani, prospettava una soluzione diplomatica (basata sulla naturale tendenza dell'Impero asburgico a spostare il baricentro dei suoi interessi verso l'Europa centro-orientale) per un'Italia affrancata dagli stranieri, unita in una confederazione capeggiata dai Savoia e retta da un ordinamento monarchico costituzionale. All'epoca, come ha annotato con riferimento a Trieste l'esperto di storia giuliana Attilio Tamaro, «una nuova coscienza, forme più aperte di vita nazionale, un rimescolamento più vivace erano nella città»: così, «La *Minerva* nel 1847 inaugurò la “Lectura Dantis”, cioè un'attività spirituale eminentemente conforme al movimento nazionale»; ma la polizia austriaca era all'erta e, fra le misure prese, arrestò al confine toscano-veneto Moisé Luzzatto, «perché trovato in possesso delle *Speranze d'Italia* e d'altri libri di quel genere»<sup>29</sup>. In ogni caso, il '48 triestino non ebbe ancora una vocazione irredentista, sebbene alcune personalità di spicco partissero per offrire il loro braccio a Venezia e a Roma nella Prima guerra di indipendenza. Nel biennio 1848-49, infatti, l'eterogenea classe dirigente triestina, orientata principalmente verso i mercati centroeuropei, non favorì, nel suo complesso, lo sviluppo di movimenti liberali sostenitori di un progetto unitario italiano<sup>30</sup>, né tali movimenti ebbero il sostegno dei ceti popolari.

---

*Un cittadino onorario bugiardo*, 29 aprile 1900, p. 3; *Vita Cittadina – Il Sabato*; *I due vicepresidenti*, 13 maggio 1900, p. 3.

<sup>28</sup> *Una dichiarazione dell'on. Moisé Luzzatto*, in «Il Piccolo», 20 aprile 1900, p. 2.

<sup>29</sup> TAMARO, *Storia di Trieste*, cit., p. 312. La Società di Minerva, istituita nel 1810, tuttora attiva, non è solo l'associazione culturale locale di più lungo corso, ma anche una delle più antiche d'Italia.

<sup>30</sup> Movimenti fra i quali si distinse – tra la metà degli anni Trenta e la metà dei Quaranta – quello dei cosiddetti «favillatori», facenti capo al periodico «La Favilla», al cui interno primeggiarono, oltre al poeta e drammaturgo trevigiano Francesco Dall'Ongaro e ad altri insigni uomini di cultura e patrioti – Niccolò Tommaseo, Cesare Cantù, Pietro Kandler, Francesco Hermet, Arrigo Hortis... –, friulani quali Antonio Somma, Caterina Percoto, Pacifico Valussi (cfr. G. NEGRELLI [a cura di], «*La Favilla*» [1836-1846]. *Pagine scelte della rivista*, Del Bianco, Udine, 1985). Per inciso, il Dall'Ongaro scrisse da Udine, nel 1848: «Io conosco Trieste: vi consecrai la parte migliore della mia vita... [...] Il popolo di Trieste è popolo italiano... [...] Trieste sia ad un tempo città italiana, e città libera» (*Al popolo di*

Negli anni Cinquanta l'opposizione politica vera e propria alla monarchia asburgica rimase episodica, e nel 1853 il triestino Costantino Ressimann, futuro diplomatico e senatore del Regno d'Italia (oltre che traduttore in francese, nel 1861, di un opuscolo in cui il friulano Pacifico Valussi difendeva le ragioni dell'italianità di Trieste e dell'Istria)<sup>31</sup>, descrisse Trieste come una «città d'inferno, che mette cuori e coscienze a tariffa, soffoca di propria mano i migliori», mentre il liberal-nazionale Francesco Hermet giudicò così il decennio in oggetto: «Fino al 1859 marasma assoluto nella vita pubblica, la pleiade dei letterati ed artisti che aveva illustrato Trieste per circa due decenni, il 1848 erasi dispersa al di là dell'Isonzo... [...] Trieste piombò nell'antica atonia, pur sempre mantenendo viva sotto la cenere la favilla benefica che da lì a non molto doveva mandare sprazzi di luce e di calore»<sup>32</sup>.

Negli anni cruciali dell'unità italiana lottarono, anche assieme, triestini, istriani, friulani e veneti; e, se per un verso è vero che pochi istriani, pochissimi triestini e un maggior numero di friulani e veneti parteciparono nelle file italiane alle campagne del 1859-61, dall'altro il numero dei volontari, anche con riferimento ai triestini, crebbe con la Terza guerra d'indipendenza. Gradualmente, poi, Trieste divenne centro di significative forme di irredentismo, occhiutamente e risolutamente osteggiate dagli austriaci, alimentate soprattutto da larghi strati della medio-alta borghesia e dei ceti medi in ascesa (compresa la facoltosa colonia ebraica, protagonista di un itinerario di emancipazione politico-civile foriero di un'integrazione rimasta insuperata negli altri possedimenti asburgici, in anticipo di circa un secolo rispetto alle altre parti

---

*Trieste [Udine 10 aprile 1848]*, Udine, Trombetti-Murero, 1848).

<sup>31</sup> *Trieste et l'Istrie. Leurs droits dans la question italienne*, Paris, Dentu, 1861 (*Trieste e l'Istria e loro ragioni nella quistione italiana*, Milano, Libreria Brigola, 1861).

<sup>32</sup> M. DE SZOMBATHELY (a cura di), *Le memorie autobiografiche di Francesco Hermet* (estratto dalla Rivista «Porta Orientale» della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati – 2, febbraio 1933), Trieste, Stabilimento Tipografico Mutilati, 1933, p. 19 (vi ha fatto riferimento di recente M. ROSSI, *La scossa di Oberdan a quella città «imperiale». I triestini e il rapporto difficile con la causa risorgimentale*, in «Corriere della Sera», 3 aprile 2010, p. 21); ivi Moisé è citato alle pp. 10 (suggerisce a Hermet di nascondere carte compromettenti dopo il celebre episodio della bomba del 2 agosto 1882), 37-38 («per esagerata timidezza» rinuncia, nel 1886, alla candidatura di secondo vicepresidente del Consiglio), 46 (è fra i più intimi amici di Hermet), 51-53 (sue nomine nel Consiglio). Viennese di nascita, Hermet si stabilì nella seconda metà del secolo a Trieste, dove fu assicuratore, letterato, giornalista, editore, attore, mecenate, benefattore e quant'altro; vicino a Garibaldi e alla massoneria, fu non solo tra i protagonisti del '48 e dei «favillatori», ma anche tra i promotori di istituzioni quali la Società Filarmonico-drammatica e la Banca Popolare Triestina; fondò (per contrastare la Giunta, espressione del ceto mercantile filoasburgico) la Società dei Triestini, presieduta dallo storico e archeologo Pietro Paolo Kandler, e la Società del Progresso (che, ideologicamente vicina al moderatismo di stampo cavouriano, fu stabilita nel 1867 in opposizione alla Società Patriottica dei i cosiddetti «austriacanti» e vide la partecipazione di primo piano di Moisé Luzzatto). Dopo la scomparsa, negli anni Settanta, del Kandler e di Arrigo Hortis (padre di Attilio), e nel 1883 dell'Hermet, si chiuse la prima fase del liberalismo triestino, che aveva fatto le sue prove nel 1848-1849 e che il nuovo corso dell'irredentismo stava relegando sullo sfondo.

dell'Impero)<sup>33</sup>, con obiettivi focalizzati essenzialmente sulla richiesta di un'ampia autonomia comunale.

Siffatte aspirazioni non trovarono tuttavia soddisfazione nell'Impero (fautore di una politica di «germanizzazione» e di «slavizzazione» che lo faceva considerare dai più un naturale protettore del gruppo etnico slavo stanziatosi sia in città sia nelle aree multietniche dell'immediato retroterra); nondimeno, dopo un inizio legato più che altro agli ideali romantici, il crescente nazionalismo liberale si forgiò e si rafforzò, al punto che nella Trieste dell'epoca irredentista non ci fu, sostanzialmente, «attività di pensiero e di studi che non comportasse più o meno trasparente un sottinteso politico, in generale antiaustriaco (ed infine, nell'exasperarsi della lotta nazionale, antisalvo)»; difatti, le istituzioni che ebbero vita duratura in città non furono mai «o solamente letterarie, o solamente politiche, o solamente ginnico-sportive, o solamente professionali-assistenziali»<sup>34</sup>: fra tali sodalizi occorre perlomeno menzionare, oltre alla Minerva e all'Operaia, la Società del Casino Vecchio, la Società di Ginnastica, la Società Filarmonica, la Società del Progresso, la Società Dante Alighieri (della quale, a Udine, il già menzionato Oscar Luzzatto fu tra i principali esponenti) e la Pro Patria (dal 1891 Lega Nazionale, che nel 1916 contava, tra il Trentino e la Venezia Giulia, una quantità tra scuole e asili, borse di studio, corsi serali e domenicali per adulti, scuole professionali maschili e femminili, biblioteche sociali, ricreatori, bande musicali e così via)<sup>35</sup>.

Ora, prescindendo da un'analisi dell'irredentismo in generale, e di quello giuliano in particolare<sup>36</sup> (analisi che, inevitabilmente, ci porterebbe assai lontano, e per la quale si possono consultare numerosi e validi testi), basti seguire l'esposizione di un volumetto edito a Udine a cura del Comitato Segreto della Gioventù Triestina nel 1907, in occasione del venticinquesimo anniversario della morte del celebrato patriota triestino Guglielmo Oberdan: l'irredentismo, alimentato «al di fuori e al disopra dei

---

<sup>33</sup> M. CATTARUZZA, *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Udine, Del Bianco, 1995, pp. 43-44.

<sup>34</sup> G. CERVANI, *Circoli e Società. Indirizzi e sviluppi della vita culturale*, in «Umana» («Rivista di politica e di cultura»), *Le istituzioni di cultura della Trieste moderna*, VII (1958), 1-8, pp. 97-101: 99.

<sup>35</sup> Il sodalizio irredentista, tuttora attivo ([www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)), operava nelle province italiane rimaste sotto il dominio austriaco dopo la Terza guerra d'indipendenza (Trentino, Friuli, Trieste, Istria, Dalmazia), proponendosi soprattutto di creare circoli culturali e scuole private di lingua italiana laddove il governo austriaco ne sopprimeva le pubbliche: cfr. D. REDIVO, *Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale (1891-2004)*, Trieste, Edizioni degli ignoranti saggi, 2005 (*Prefazione* di P. SARDOS ALBERTINI – *Presentazione* di F. SALIMBENI).

<sup>36</sup> A Trieste, città connotata da quella che il politico e studioso ebreo triestino Angelo Vivante (scomparso nello stesso anno di Moisé) definì una «disgraziata topografia» (in quanto isola linguistica e culturale italiana in un *mare* slavo), l'irredentismo, «inteso come rivendicazione della frontiera della Venezia Giulia a completamento dell'unificazione avviata con il risorgimento», divenne a fine Ottocento «il presupposto sotteso a tutta l'azione liberal-nazionale» (MILLO, *L'élite del potere a Trieste*, cit., pp. 29-30).

programmi di partito e delle ragioni di stato», esprime innanzitutto «il concetto che ogni paese ha e deve avere il diritto di unirsi alla propria nazione facendo ogni sforzo per arrivarvi e che nessun paese potrà mai raggiungere quell'espansione di vita civile, intellettuale ed anche economica di cui sente il bisogno ed ha la potenzialità, se non quando sarà fatta piena ragione a quel suo diritto»; esso «rappresenta inoltre un concetto fatalmente e solidamente storico ed in ultima analisi non è altro che la persistenza, fino a missione completamente finita, della gloriosa tradizione alla quale, nella recente ricorrenza centenaria, hanno reso onore tutti i partiti liberali e tutti gli uomini rappresentativi d'Italia, hanno fatto omaggio anche tutte le altre nazioni civili e soltanto l'Austria, con nuove repressioni nella Venezia Giulia, si credette in obbligo di insultare una volta di più»<sup>37</sup>.

Allorché la Bosnia venne occupata dall'Austria (1878), decine di richiamati triestini (tra i quali l'Oberdan) disertarono in Italia: si trattò del momento di maggiore vitalità della gioventù irredentista di Trieste e dell'Istria, cui l'Austria oppose perquisizioni, arresti, condanne per atti sediziosi e quant'altro. Siffatto irredentismo ardente, sviluppatosi tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, «aveva una struttura organizzativa, una stampa che cautamente sosteneva collegamenti con ambienti del regno; fu uno dei pochi momenti di “Risorgimento” a Trieste e si alimentò del margine di equivoco che caratterizzò la politica estera italiana prima del Congresso di Berlino (1878)» (momento centrale in rapporto al sorgere del movimento irredentista in un'ottica organizzativa e nazionale); tuttavia, con il prevalere degli interessi delle grandi potenze, il garibaldinismo tramontava, mentre l'Italia, proprio nell'anno di morte dell'Eroe dei due mondi (e dell'esecuzione di Oberdan), entrava nella Triplice alleanza (1882), mettendo così in serio imbarazzo l'irredentismo giuliano, la cui propaganda nelle province italiane soggette all'Austria e nel Regno veniva condotta *in primis* dal Circolo Garibaldi, presente a Trieste e nel territorio italiano, canale delle istanze degli emigrati irredentisti nel Regno<sup>38</sup>: tale sodalizio segreto (la

---

<sup>37</sup> 20 Dicembre 1882-1907. Nel XXV anniversario dell'impiccagione di Guglielmo Oberdan. *Appunti biografici e storici*, Udine, F.lli Tosolini, 1907, pp. 11-12. L'uscita fu annunciata dal «Giornale di Udine» (*La commemorazione di domani*, 19 dicembre 1907, p. 2) che, al pari degli altri giornali udinesi, informò adeguatamente i friulani circa l'evento in questione (si veda, sul «Giornale» stesso: *La commemorazione di Oberdan. A Roma – A Udine*, 20 dicembre 1907, p. 2; *La commemorazione di Oberdan*, 20 dicembre 1907, p. 2; sulla «Patria del Friuli», invece: *Commemorazione del XX Dicembre*, 18 dicembre 1907, p. 2; *Alla memoria di Oberdan*, 20 dicembre 1907, p. 2; *La commemorazione di Oberdan*, 21 dicembre 1907, p. 2). Nutrita fu la partecipazione di triestini e di membri della società Patria pro Trento e Trieste di Milano.

<sup>38</sup> Cfr. Rossi, *La scossa di Oberdan a quella città «imperiale»*, cit. Il Circolo, ideato nel 1880, si diede un programma ben definito cinque anni dopo grazie all'impulso di alcuni giovani istriani e triestini (tra i quali occorre ricordare almeno Raimondo Battera e Lorenzo Bernardino) e puntò soprattutto sulla stampa clandestina, diffondendo fra Trieste e l'Istria «L'Eco delle Alpi Giulie», al quale collaborarono numerosi patrioti. Con il passare degli anni, manifestandosi la drastica opposizione al Governo austriaco sempre più dannosa agli interessi della difesa italiana della Venezia Giulia di fronte alla

cui direzione fu assunta da patrioti anziani, tra i quali consiglieri comunali dell'ala estrema, rimasti sempre nell'ombra: parrebbe anche Moisè Luzzatto) faceva capo a Milano e si affiancava al Circolo Pro Italia Irredenta (fondato a Napoli nel 1877). Fu dopo il sacrificio di Oberdan, la cui eco risuonò nel mondo, che la causa di Trieste assunse una dimensione anche europea: si comprese infatti «a Londra come a Parigi, a Berlino come a Vienna, che Trieste e Trento erano il binomio indicatore d'un quesito da risolvere o per arbitrato o a cannonate, ma in qualunque caso a vantaggio dell'italianità»<sup>39</sup>.

## 5. Ebrei di Trieste e coscienza nazionale

Ora, volgendoci al ruolo occupato nel quadro generale dagli ebrei triestini, e seguendo quanto ha confermato Angelo Ara, occorre dire innanzitutto che, nella grande maggioranza, essi fecero proprio il patrimonio culturale italiano, arricchendolo con l'apporto delle culture di origine (soprattutto quella tedesca); per un lungo tratto, inoltre, i valori della promozione sociale e dell'ascesa economica ebbero per loro «un'importanza superiore ai valori spirituali»; ma fu soprattutto dagli ultimi anni dell'Ottocento che giovani intellettuali ebrei assunsero «un ruolo di primo piano nella vita culturale della città e di tutta la regione Giulia»: la loro cultura, aperta verso il mondo tedesco e i fermenti dell'Europa centrale, sviluppò difatti «su un piano spirituale la tradizione del cosmopolitismo mercantile triestino», ed essi divennero «interpreti acuti e sensibili» del travaglio della stessa società borghese cui appartenevano. Nel gruppo nazionale italiano, poi, ritroviamo alla guida del Partito liberal-nazionale una presenza ebraica «forte e ben radicata». Infatti:

Un numero variabile, ma sempre consistente, di ebrei eletti nella lista liberal-nazionale ricopre la carica di consigliere comunale; alcuni di essi – per esempio 5 nel 1894 e 2 nel 1906 – sono anche membri della giunta municipale. Per un lungo arco di decenni tre uomini politici ebrei – Moisè Luzzatto, Felice Venezian e Ettore Richetti (quest'ultimo esponente di primo piano delle Assicurazioni Generali) – ricoprono l'ufficio di primo vicepresidente del consiglio municipale, la carica politicamente più importante della città, perché per il posto di sindaco si preferisce costantemente scegliere persone di più basso profilo, per separare la guida amministrativa della città da quella politica e per evitare attriti con l'autorità governativa. Capi indiscussi del Partito liberal-nazionale sono prima, per un lungo periodo, Felice Venezian, e poi Camillo Ara, esponenti di un ambiente

---

montante presenza e influenza slava, gli irredentisti si strinsero, in un quadro di legalità, attorno alla Lega Nazionale, fucina di un'efficace propaganda scolastica e linguistica dal Trentino alla Venezia Giulia alla Dalmazia, con l'appoggio nel Regno d'Italia della Società Dante Alighieri, che raccoglieva molti nomi illustri della cultura italiana (cfr. C. DE FRANCESCHI, *Il «Circolo Garibaldi» di Trieste per l'Italia Irredenta*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXXVIII [1951], pp. 342-354).

<sup>39</sup> G. CÈSARI, *Sessant'anni di vita italiana (1869-1929). Memorie della Società Operaia Triestina*, Trieste, La Società Operaia Triestina, 1929, p. 81.

secolarizzato che rifiuta ormai ogni legame giuridico con la comunità, ma pur sempre di famiglia e di nascita ebraica<sup>40</sup>.

All'interno della Comunità ebraica triestina si ripercossero, inevitabilmente, i fermenti e le lotte nazionali tipiche di quelle terre di confine tra Otto e Novecento. Accanto alle componenti sefardita, ashkenazita e corfiota, vi fu una presenza veneto-italiana che prese in vari casi le distanze dall'appartenenza religiosa (in favore dell'educazione laica, dell'assimilazione e dell'adesione al modello nazionale e culturale italiano), guardando all'Italia come al Regno in cui gli ebrei avevano conseguito la piena parità di diritti: il che si tradusse, a livello politico, nella militanza irredentista tra le file del partito liberal-nazionale di non pochi israeliti della media borghesia o dediti alle libere professioni che aderirono al movimento (perlopiù nella corrente di pensiero e di azione maggioritaria e più moderata, contraria all'insurrezione armata), convinti che l'Italia avrebbe potuto assicurare loro ampi diritti civili e politici, ma altresì spinti in tale direzione dalle sacche di autoritarismo e dal carattere oppressivo della polizia asburgica, oltre che dagli ostili atteggiamenti di stampo xenofobo di una certa frangia universitaria.

Per inciso, troviamo un esempio udinese della refrattarietà all'azione violenta nel 1903 (un anno di capitale importanza nella storia dell'irredentismo per i fatti di Udine, di Innsbruck e di Trieste)<sup>41</sup>, allorché si tennero a Udine, tra agosto e settembre, importanti manifestazioni segnate da ideali irredentisti, con il loro punto più alto in occasione della visita dei Reali del 27 agosto: Riccardo Luzzatto, il parente di Moisé che già conosciamo, all'epoca deputato radicale, non si mostrò favorevole all'azione a mano armata proposta dal comitato d'agitazione di un gruppo giovanile triestino, che avrebbe dovuto essere spalleggiato da associazioni irredentiste italiane<sup>42</sup>. Un moto insurrezionale, ideato a Udine da illustri nomi dell'irredentismo e della massoneria (Romeo Battistig, Sabino Leskovic, Angelo Coppadoro...), sarebbe poi dovuto scoppiare nel 1904 nella Venezia Giulia e in Istria, ma la polizia austriaca lo fece abortire e processò a Vienna diversi triestini<sup>43</sup>.

Circa i legami fra Udine e Trieste, si tratta di un argomento che andrebbe ulteriormente esplorato. Qui basti dire che a Udine, negli anni in cui l'irredentismo nel Regno

---

<sup>40</sup> A. ARA, *Fra nazione e impero. Trieste, gli Asburgo, la Mitteleuropa*, Milano, Garzanti, 2009, pp. 279, 281.

<sup>41</sup> Fatti di cui si trovano efficaci resoconti in vari luoghi di G. DEL BIANCO, *La guerra e il Friuli*, I, Udine, Del Bianco, 2001 (da segnalare comunque l'intera sezione dedicata all'irredentismo, alle pp. 121-233).

<sup>42</sup> A. CELOTTI, *La massoneria in Friuli. Prime ricerche sulla sua esistenza ed influenza*, Udine, Del Bianco, 2006<sup>2</sup> (prima edizione 1982), pp. 157-159.

<sup>43</sup> T. CATALAN, *Massoneria ebraismo irredentismo dal 18 brumaio alla grande guerra*, in A. RIOSA (a cura di), *Napoleone e il bonapartismo nella cultura politica italiana 1802-2005*, Milano, Guerini e Associati, 2007, pp. 197-214: 202; cfr. inoltre CELOTTI, *La massoneria in Friuli*, cit., pp. 180 ss.; DEL BIANCO, *La guerra e il Friuli*, I, cit., pp. 165 ss.

d'Italia languiva (era in vigore la Triplice Alleanza, venivano proibite le manifestazioni per Oberdan e sciolte diverse associazioni...), le attività della Lega Nazionale e di sodalizi consimili trovavano nel capoluogo friulano e nel locale comitato della Dante Alighieri un punto di incontro, mentre alcuni triestini (Giuseppe Caprin, Riccardo Pitteri e altri), si erano raccolti attorno alle redazioni del «Giornale di Udine» e della «Patria del Friuli» (fautrici di quella linea irredentista liberal-nazionale che, con la Prima guerra mondiale, sfocerà nell'interventismo), insistendo nelle rivendicazioni antiasburgiche e antisilave.

Tornando al tema centrale, svariati studi hanno portato alla luce non solo la «partecipazione quasi unanime dell'elemento israelita alle cospirazioni e all'azione per l'unità d'Italia» in generale, ma anche la «fortissima partecipazione dell'elemento israelita di Trieste alle cospirazioni e all'azione per l'unità italiana», insistendo peraltro sull'«influenza morale esercitata a Trieste dagli ebrei nella diffusione della fede unitaria italiana e nell'educazione della coscienza nazionale delle nuove generazioni», un'influenza che non mancò neppure fra le «classi più umili della popolazione»: d'altra parte – come ha opportunamente affermato il maestro e studioso di fede mazziniana Angelo Scocchi – «senza il rilievo di quel contributo riesce manchevole la storia del risorgimento italiano e non è concepibile la storia della difesa dell'italianità di Trieste»<sup>44</sup>.

In bilico tra laicismo e ortodossia, a cavallo dei due secoli il nucleo ebraico di Trieste (circa seimila unità nel 1912) si avvaleva di una serie di efficaci istituzioni sociali ed era egregiamente integrato nel tessuto sociale. Già nel ventennio finale del Settecento la Comunità s'era vista garantire da alcuni rescritti imperiali una serie di diritti che le assicuravano un trattamento equiparabile a quello di cui godevano i cittadini cattolici<sup>45</sup>.

Nel 1912, tre anni prima della morte di Moisè Luzzatto, si inaugurò la nuova sinagoga monumentale (tuttora una delle più maestose d'Europa) che, oltre a rimpiazzare le quattro piccole sinagoghe già esistenti, divenne uno degli edifici più rappresentativi della Trieste multireligiosa; progettato dagli architetti Ruggero e Arduino Berlam, il grandioso edificio materializzava l'influenza raggiunta dalla Comunità ebraica nel tessuto economico e culturale della città (rimase peraltro in funzione una piccola sinagoga in Via del Monte)<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> A. SCOCCHI, *Gli ebrei di Trieste nel Risorgimento italiano*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXXVIII (1951), 3-4, pp. 631-663: 631-632, 634 (l'apporto dei Luzzatto, anche goriziani, fra i quali il nostro Moisè, è ivi segnalato alle pp. 637-639, 641-642, 644, 645, 653).

<sup>45</sup> Basti dire che, nel 1771, Maria Teresa d'Asburgo concesse *Patenti Sovrane* foriere di maggiori libertà agli ebrei triestini, e che siffatta tendenza continuò con il di lei figlio Giuseppe II, il quale, con l'*Editto di tolleranza* del 1781, ammise gli ebrei sia alle cariche di deputati della Borsa sia a nuove professioni liberali, mentre l'anno successivo nacquero le Scuole Pie Normali Israelitiche. Il ghetto venne ufficialmente abolito nel 1785; nel 1792 la Comunità si dotò di un nuovo statuto.

<sup>46</sup> Segnalo, per informazioni spicciolate, utili per chi si avvicini alle tematiche in oggetto, il sito <http://moked.it/triestebraica>.

L'Ottocento, che conobbe l'impetuoso sviluppo economico dell'emporio triestino, segnò altresì il momento di maggiore fioritura civile e culturale degli ebrei sul sentiero dell'emancipazione. Essi erano dediti principalmente al piccolo commercio, ma non mancavano né gli ingressi nell'élite economica né l'assunzione di ruoli di alto spessore negli studi, nell'industria, nel grande commercio, nelle assicurazioni.

Nel porto degli Asburgo nacquero le prime compagnie assicurative e di navigazione, mentre i traffici marittimi vissero un impulso senza precedenti, e in questo contesto la componente ebraica continuò a giocare un ruolo di primo piano, testimoniato da sontuosi edifici: palazzo Hirschel lungo il Canal grande; palazzo Carciotti, progettato dall'architetto Matteo Pertsch, prima sede delle Assicurazioni Generali; palazzo Morpurgo in via Imbriani, oggi sede di un museo d'epoca. Apparteneva alla Comunità israelitica il fondatore delle Assicurazioni Generali Giuseppe Lazzaro Morpurgo, goriziano, morto a Trieste nel 1835, ed erano di origini ebraiche dirigenti della stessa compagnia, quali Samuele della Vida, Gioberti Luzzati e Marco Besso: le Generali – all'epoca *Imperial Regia Privilegiata Compagnia di Assicurazioni Generali Austro-Italiche* – nacquero e si svilupparono anche grazie all'opera decisiva di azionisti e dirigenti israeliti (i Maurogonato, i Levi, i Treves de' Bonfilii, i Morpurgo<sup>47</sup>, e così via). Era ebreo Elio Morpurgo (1805-1876), per lunghi anni amministratore della compagnia di navigazione Lloyd Austriaco, che svolse un ruolo di primo piano nello scenario economico e politico del tempo (a coronamento della sua attività, gli Asburgo gli concedettero il titolo ereditario di barone). Fu infine di origine ebraica Ettore Geiringer (1844-1904), ideatore del tram elettrico da Trieste a Opicina.

È notorio, infine, che tra i due secoli varie personalità della cultura di altissimo livello – quali, ad esempio, Samuel David Luzzatto (che peraltro aveva radici friulane, essendo il padre Ezechia di San Daniele del Friuli), Italo Svevo e Umberto Saba erano ebrei di Trieste.

## 6. Moisé «scirconciso»

Nella Comunità ebraica non mancavano – come ho anticipato – forti spinte centrifughe. La contrapposizione tra i fronti liberal-nazionale e filogovernativo, infatti, si espresse quasi sempre in una discriminante religiosa fra le due anime della Comunità stessa: da una parte quella ortodossa, tesa alla salvaguardia dell'identità e specificità culturale; dall'altra quella laica (in primo luogo nel campo degli italiani liberali e irredentisti) che, al contrario, accettava, anche sino all'esito ultimo dell'abiura, le

---

<sup>47</sup> E proprio un Morpurgo (Edgardo), presidente delle Generali, fu invitato a dimettersi ancor prima delle imminenti leggi antiebraiche, in occasione della visita di Mussolini a Trieste (18 settembre 1938), cui farò ancora cenno.

conseguenze disgregatrici dell'assimilazione. Assimilazione e integrazione, infatti, non ebbero solo effetti sociali, ma determinarono altresì una notevole pressione sui valori morali e religiosi dell'ebraismo; così, sotto l'urto di una cultura sempre più laica, positivista, progressista e modernizzatrice, un numero crescente di israeliti (fra cui lo stesso Moisè Luzzatto) optò per il distacco dall'ortodossia, riconoscendosi piuttosto in una comune tradizione storica e morale.

Tra gli ebrei locali delle alte sfere politiche, dunque, il liberalismo politico e l'italianità culturale non sempre si rivelarono conciliabili con la religione dei padri, e ciò favorì l'adesione di un alto numero di ebrei alla massoneria, cui appartenevano buona parte dei personaggi di ambito liberale e il cui attivismo caratterizzò in vario modo la vita triestina dell'Ottocento, soprattutto negli anni dell'irredentismo<sup>48</sup>. È noto, d'altronde, che – a partire dal periodo napoleonico – le logge rappresentarono per gli israeliti rilevanti opportunità di incontro, confronto e scambio con i concittadini non ebrei, facilitando l'integrazione nella società maggioritaria. Circa Moisè, non sono riuscito ad avere una conferma decisiva della sua affiliazione, che tuttavia risulta da indicatori generali, da ragionevoli deduzioni e da quanti ne ricordano la frequenza presso il ritrovo di una delle prime consorterie triestine di liberi muratori, a due passi da casa del Nostro (via Cavana, dove visse dal 1873 sino alla morte, dopo le residenze in piazza Ponterosso e in via Poste): mi riferisco alla «Rotonda Pancera», palazzo del 1782 progettato dal già menzionato architetto Pertsch, situato nell'attuale via Felice Venezian, personaggio di alto rilievo del Grande Oriente.

Secondo la testimonianza del «Corriere Israelitico», Moisè si allontanò dall'ebraismo ufficiale nel 1871, ma tale notizia non venne comunicata senza un duro commento. In occasione delle elezioni del Consiglio cittadino del 1886, infatti – come aveva riferito il quotidiano liberale «L'Alabarda Triestina» – furono prescelti fra gli altri anche undici appartenenti alla religione israelitica, e il periodico ebraico ritenne suo dovere precisare:

Ciò non è esatto. Gli israeliti che siederanno nel Consiglio sono 7 e precisamente i signori... [seguono i nomi]. Gli altri quattro d'israelita non hanno che il nome, poiché hanno senza reticenze abiurato la fede dei loro padri, dichiarando di rinunciare ad ogni confessione religiosa e precisamente il Dr. Moisè Luzzatto il giorno 13 Febbraio 1871, il Dr. Felice Venezian il giorno 27 Dicembre 1877, il Dr. Eugenio Geiringer il giorno 8 Agosto 1881 e Jacopo Liebmann il giorno 17 Febbraio 1879.

---

<sup>48</sup> «Nata in clima massonico settecentesco, Trieste conservò e rinsaldò nel corso della sua storia più recente questa caratteristica originaria; e massoni furono quasi tutti i nomi più grandi del patriottismo italiano irredento» (CERVANI, *Circoli e Società. Indirizzi e sviluppi della vita culturale*, cit., p. 99). In S. GRATTON, *Trieste segreta*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1987, l'introduzione di Manlio Cecovini *La massoneria triestina* menziona, quali massoni friulani di spicco, alle pp. 22, 24 e 36, Riccardo e Oscar Luzzatto.

Non solo, ma la Redazione aggiunse: «Noi non avremmo mai dato il voto, né appoggiato coloro che con leggerezza inqualificabile hanno posto in disprezzo ciò che per secoli e secoli i padri loro hanno saputo conservare intatto, trammezzo a sevizie e persecuzioni d'ogni genere»; inoltre, accusò i dissidenti di aver agito in siffatta maniera «pel risparmio di pochi fiorini di tassa da pagarsi alla Comunità o per altro lieve tornaconto», concludendo che non potevano offrire alcuna garanzia «della propria fede politica» coloro che avevano rinunciato alla loro «fede religiosa»<sup>49</sup>.

Anni dopo, di fronte a chi sosteneva che le cause che attizzavano in città l'antisemitismo fossero «l'ambizione e le intemperanze di un *limitato numero d'Israeliti*» (mossi dall'ambizione di «sedere per forza in Municipio e occupare le cariche più importanti»), un trafiletto alquanto ambiguo del «Corriere Israelitico» sollevò, sì, qualche perplessità circa siffatte affermazioni; ciononostante, non solo biasimò i consiglieri comunali (fra i quali Moisè Luzzatto) che – a suo parere – non potevano più dirsi israeliti, ma si lamentò altresì del fatto che i *veri* ebrei di Trieste dovessero risentire «degli odi che questi ebrei rinnegati sanno provocare»; asserì, inoltre, che divenire «sconfessati» non poneva comunque mai al riparo dagli attacchi degli antisemiti<sup>50</sup>. Anche in un articolo del 1896, d'altronde, troviamo scritto: «A nulla valgono le coraggiose sconfessioni dei nostri correligionari, i quali per il pubblico tali *bon o mal grè* rimarranno sempre»<sup>51</sup>.

Ma, tornando al caso del 1886, la reazione dell'«Alabarda Triestina» alla presa di posizione del «Corriere Israelitico» non si fece attendere<sup>52</sup>: nell'edizione del 5

---

<sup>49</sup> *Gazzettino di Trieste – A proposito delle elezioni comunali*, in «Il Corriere Israelitico», XXIV (1885), 9, p. 220 (cfr. T. CATALAN, *Società e sionismo e Trieste fra XIX e XX secolo*, in TODESCHI- IOLY ZORATTINI [a cura di], *Il mondo ebraico*, cit., pp. 457-490: 464, 484).

<sup>50</sup> *Gazzettino di Trieste – L'antisemitismo e gli Ebrei convertiti*, in «Il Corriere Israelitico», XXXIX (1900), 1, pp. 22-23. Il mensile in oggetto, pubblicato a Trieste dal 1862 al 1915 (allorché, prima della morte di Moisè, si fuse con «La Settimana Israelitica» di Firenze per dare vita a «Israel»), si presentava come «Periodico per la storia, lo spirito ed il progresso del giudaismo» e costituiva, assieme al «Vessillo Israelitico» (vedi sopra, nota 19), una delle più autorevoli voci della pubblicistica ebraica dell'epoca.

<sup>51</sup> *Gazzettino di Trieste – Sempre ebrei!*, in «Il Corriere Israelitico», XXXV (1896), 6, pp. 139-140 (ho presentato alcuni dati e riflessioni su questa spinosa questione interna al mondo ebraico, con riferimento all'udinese Elio Morpurgo, nel saggio *Il cuore ebreo del signor Morpurgo*, cit). Qualche esempio di altri ebrei di Trieste, oltre a quelli citati nel testo, che lasciarono la Comunità: Eugenio Morpurgo, Eugenio Vivante, Guglielmo Weil, Ettore Ricchetti, nonché leader politici indiscussi quali Teodoro Mayer, Angelo Alfonso Polacco. Tutti costoro rimasero poi *konfessionslos*, cioè privi di confessione, propendendo per la «religione laica» della patria italiana e aprendo una strada che sarebbe stata percorsa da altri giovani ebrei irredentisti (CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste*, cit., pp. 241-244; ID., *Identità ebraiche a Trieste fra Ottocento e Novecento*, in R. FINZI - C. MAGRIS [a cura di], *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, XVII/2, Torino, Einaudi, 2002, pp. 1233-1241: 1236).

<sup>52</sup> *Su e giù per Trieste – Moisè Dr. Luzzatto*, in «L'Alabarda Triestina», 7 gennaio 1886, pp. 1-2: 2. Il giornale in oggetto (che, sorto nel 1883, portò sino all'ottobre di quello stesso anno il nome di «Alabarda di Trieste»), e che accoglieva ricorrenti notizie circa l'attività pubblica di Moisè) rimase

febbraio, infatti, un lungo pezzo in prima pagina rivendicò innanzitutto il carattere assolutamente laico sia della propria linea redazionale sia della propria vocazione politica; quindi, sottolineò la propria genuina tolleranza dovuta verso qualsivoglia convincimento (ateo, agnostico o religioso che fosse) e il fatto che l'osservazione sulla componente israelita del Consiglio era stata di natura prettamente «etnografica»; non mancò, peraltro, un'affermazione di stima nei confronti di coloro che erano «israeliti, perché discendenti da famiglie israelite» («... le idee nuove e progressiste reclutano in gran copia i loro aderenti fra gli israeliti della città nostra. I quali si distinguono per svegliatezza di mente, e per amore alla libertà di cui è figlia la loro indipendenza ed uguaglianza»). Così, dopo avere espresso profonde perplessità sui contraddittori tentativi del periodico ebraico di Trieste («porre in contatto l'acqua col fuoco, il progresso colla stagnazione, il confessionalismo col cosmopolitismo, il giudaismo colla scienza»), fece notare che da un lato, ad esempio, non mancavano gli israeliti *ortodossi* che patteggiavano senza scrupoli con i clericali, mentre, dall'altro, uomini come Moisè Luzzatto si distinguevano per la loro piena coerenza e per «dedicare le preziose loro intelligenze al progresso di tutta l'umanità anziché a quello prezioso del giudaismo»: a tale scopo, sia il Luzzatto sia altri della sua tempra erano stati capaci di sfidare coraggiosamente l'«anatema» di non pochi correligionari e del «Corriere Israelitico»: ma, di certo, sapere che quest'ultimo avrebbe negato il suo voto ai neo-eletti *sconfessionati* non aveva fatto perdere a questi ultimi «né il sonno né l'appetito». Infine, accertato che il periodico israelita non sapeva distinguere tra fede religiosa e fede politica, lo bacchettò a motivo dell'insinuazione secondo cui «i quattro onorevoli scirconcisi» avessero preso tale grave decisione per lo squallido scopo di risparmiare qualche fiorino all'anno di tasse da versare alla Comunità, concludendo con la provocazione: «È serietà codesta di un giornale che vive di santità?»<sup>53</sup>.

## 7. Moisè guida ed esempio

Tra l'ottobre e il novembre del 1885, in prossimità delle elezioni, l'«Alabarda Triestina» propose una sorta di rubrica che passava in rassegna gli esponenti del Consiglio uscente. Nella puntata del 31 ottobre troviamo una preziosa descrizione di Moisè Luzzatto, che riporto integralmente.

L'on. Moisè Luzzatto è uno splendido ingegno, un parlatore reciso, stringato; un uomo pieno di buon senso, un uomo di carattere nel più nobile e più lato senso della parola. Ve ne fossero molti di tali uomini nel nostro aeropago cittadino, e ben altrimenti volgerebbero le cose! Peccato che

---

in vita sino al 1887, passando da un iniziale liberalismo moderato al radicalismo, successivamente colorato anche da un certo gusto per lo scandalo.

<sup>53</sup> *Su e giù per Trieste – Fede religiosa e fede politica*, in «L'Alabarda Triestina», 5 febbraio 1886, p. 1.

l'inesorabile ala del tempo e l'acido dissolvente dei disinganni, non risparmiarono almeno in parte le individualità come questa. Alquanto malfermo di salute e spoetizzato forse dalle vicende della patria, non ha forse più tutto intiero quello slancio e quel fervore che lo caratterizzavano nei suoi primi anni della vita pubblica; ma è sempre l'uomo atto ad infondere lena e nerbo in seno ad un partito, ed a servir di guida e di temperamento ai giovani ed agli impazienti. Si rese specialmente benemerito nella pubblica istruzione; gran parte delle nostre istituzioni scolastiche sono dovute alla sua iniziativa. Nella nostra complicata e più volte contraddicentesi legislazione scolastica egli è versato così da poter dare dei punti ad un capo-sezione del ministero della istruzione pubblica. Lì si mosse però da taluno, e gli si muove tuttora un'accusa, anzi due, ed alcuni insegnanti – certo in buona fede – fecero da eco alle dette accuse. Si disse cioè che egli, sebbene senza confessione religiosa, abbia una qualche soverchia tenerezza per gli ebrei, i quali sarebbero da lui preferiti in ogni incontro e che in genere, in fatto di cose scolastiche, sia autocrata, anzi despota addirittura.

Tale nomèa gli venne però ingiustamente accollata. La prima delle due accuse gli venne sporta da quelli che sotto il loro moderno soprabito da liberale, vestono ancora l'antica giubba dell'antisemita e non videro di buon occhio che il Dr. Luzzatto, forte delle nuove leggi scolastiche e confessionali del 1869, abbia voluto che non solo di diritto, ma di fatto eziandio, tutti i cittadini godessero di eguali diritti, senza alcun riguardo alla loro confessione religiosa.

E la seconda accusa, si regge ancor meno della prima. La taccia di despota e di autocrata, se la buscano tutti coloro che si adoprano con intelligenza e con fervore in pro' di una causa, e che sanno far valere le proprie ragioni. Durante la sua carriera consigliere il Dr. Luzzatto si è molto occupato anche di affari sanitari, ma in questo campo a nostro modo di vedere non è riuscito a rendersi altrettanto benemerito del paese, quanto nelle faccende scolastiche. Lo hanno chiamato per ironia medico-teorico, ma per quanto noi sappiamo, fortunatamente né lui né altro medico che sia seduto in Consiglio, ha mai avuto bisogno di far valere in quell'aula le cognizioni pratiche, che si esigono al letto d'un ammalato.

La sua schiettezza di linguaggio quasi rude talvolta, la sua soverchia sincerità colle *parti* che a lui ricorsero talora, gli procurarono – pur troppo! – delle antipatie e inimicizie, anziché degli ammiratori; ma gli onesti tutti, e specie i *nostri*, devono riconoscere anche in ciò, una sua superiorità.

In Consiglio, quando il Dr. Luzzatto, in una questione si alza per prendere la parola, l'uditorio si atteggia subito a pendere dalle sue labbra e deplora soltanto ch'egli non possa risparmiarsi meno e far risuonare alta la sua voce colla maestosa teatralità e con la varia inflessione, ch'era una bella prerogativa del nostro Hermet, la cui eredità parlamentare dal Dr. Luzzatto soltanto, potrebbe fin qui, venire raccolta.

I suoi sentimenti nazionali e politici non vennero mai posti in discussione ed il partito liberale farà opera saggia a porlo fra i primi nella sua lista dei candidati del quarto corpo, ché il Luzzatto ha il maggior diritto ad una tale distinzione<sup>54</sup>.

Ora, se teniamo in considerazione il fatto che l'«Alabarda» amava gli accenti forti, le critiche pungenti, cogliendo ogni occasione per mettere alla berlina qualcuno (a qualunque schieramento appartenesse, non esclusi diversi dei componenti del Consiglio uscente che, nella rubrica in oggetto, poneva sotto la propria

---

<sup>54</sup> Io [così si firmava l'autore], *Su e giù per Trieste – Il Consiglio che muore*, in «L'Alabarda Triestina», 31 ottobre 1885, pp. 1-2.

osservazione), possiamo valutare meglio il profilo offerto, che risulta senz'altro positivo.

Moisè, dotato di indiscusse capacità oratorie, non trascinava con platealità e toni marcati, ma lo si ascoltava devotamente. Di lui, oltre agli inossidabili sentimenti patriottici, nazionali e politici, si apprezzavano l'intelligenza, la saggezza, la signorilità, la precisione, la sintesi efficace: tutte doti che si sarebbero volute trovare in ciascun componente delle istituzioni politiche e amministrative della città... ma i tempi stavano cambiando, le antiche aspirazioni e i padri del liberalismo romantico di Trieste andavano rarefacendosi, mentre gli stessi protagonisti storici più stimati – come Moisè, per l'appunto – erano appesantiti dagli anni, dagli acciacchi fisici, dai segni interiori delle tante lotte sostenute e, non ultimo, dalle delusioni per i non pochi ideali infranti, o quanto meno in parte delusi. Ciononostante, Moisè conservava ancora, superati i sessant'anni, forza e lucidità sufficienti sia per spronare il proprio partito sia per porsi quale esempio ai più giovani, agli inesperti, agli irrequieti.

Animatore instancabile della sanità e (soprattutto) dell'istruzione scolastica, sapeva coniugare le più alte idealità con un'amministrazione concreta, ordinata, decisa. Considerati lo zelo, il rigore e la schiettezza con cui riteneva fosse necessario perseguire gli obiettivi, alcuni lo accusavano di essere burbero, autoritario, quasi dispotico: ma, si sa, questo è un rischio che si accolla chiunque – di fronte a personalità ed ambienti ondivaghi, poco disponibili al sacrificio e alla coerenza – abbia sinceramente a cuore, prima di ogni altra cosa, il perseguimento gli interessi pubblici più elevati, e non di quelli comodi, demagogici, personali.

Se, poi, decise di non esercitare sul campo la carriera di medico, ciò fu dovuto unicamente al faticoso e preminente impegno profuso nell'organizzazione e nella razionalizzazione della sanità cittadina, ovvero aspetti senza cui l'attività pratica quotidiana di ogni sanitario è destinata a fare i conti con intralci, incongruenze e inefficienze che, prima o poi, provocano frustrazione e disincanto.

Infine, circa i presunti favoritismi nei confronti degli israeliti, la realtà risiedeva unicamente nel fatto che cercava di essere imparziale, applicando le stesse normative e gli stessi principi tanto verso i suoi correligionari (dai quali peraltro, come sappiamo, aveva preso le distanze dal punto di vista confessionale), quanto nei confronti di ogni altro concittadino. L'accusa, d'altra parte, proveniva da ambienti ostili agli ebrei, da persone che avrebbero voluto continuare a vederli in qualche modo discriminati anche dopo il raggiungimento della parità giuridica...

## **8. Moisè «italianissimo»**

Moisè Luzzatto, dunque, fu alla guida del partito liberal-nazionale al fianco di altri



*Felice Venezian*

*(Sebastianutti & Benque/Trieste/Fototeca Civici Musei Storia ed Arte di Trieste / Inv. CMSA\_F\_040981).*

personaggi di primissimo piano, diversi dei quali ebrei. Mi riferisco, innanzi tutto, ad alcuni fra i più noti esponenti della società triestina dell'epoca, quali, in ordine di anzianità: Leone Fortis, Emilio Treves, Felice Venezian, Salvatore Barzilai, Teodoro Mayer, Giacomo Venezian (giurista, ardente irredentista, caduto in combattimento sul Carso nel 1915, cugino di Felice) e Camillo Ara. Lorenzo Lorenzutti ha ricordato Moisè sia quale vicepodestà sia come uno «tra i principali oratori dei tempi più lontani» nel Consiglio cittadino<sup>55</sup>.

Circa il più volte citato Felice Venezian, occorre segnalare un fatto che coinvolge il nostro Moisè. Un avo di Felice, Giacomo Venezian (1824-1849 – non il Giacomo citato nel capoverso soprastante), dopo avere tentato di provocare una sommossa a Trieste nel 1848 e avere valorosamente combattuto nel Veneto, fu l'unico triestino ad affiancare Garibaldi durante la breve ma

gloriosa vita della Repubblica romana del 1849, immolandosi; qualche anno prima, giovanissimo, aveva scritto due lettere (rimaste inedite sino al 1972) il cui probabile destinatario è stato identificato da Laura Fano Jacchia con Moisè Luzzatto. Le missive in questione, destinate al «Caro Luzzatto», trasudano amore per il popolo ebraico e per la causa risorgimentale al tempo stesso, nella persuasione che l'identità ebraica e quella nazionale italiana dovessero abbracciarsi in un unico ideale<sup>56</sup>.

Nel 1950, lo studioso e commediografo ebreo di Livorno Guido Bedarida ha menzionato Moisè Luzzatto tra gli ebrei dediti alla causa nazionale italiana, presentandolo quale «dirigente effettivo del partito italiano e durante venticinque anni italianissimo

<sup>55</sup> L. LORENZUTTI, *Vecchia Trieste. Granellini di sabbia. Documento storico-artistico della città 1850-1900*, Trieste, Edizioni Luglio, 2000, pp. 113, 117, 118, 242 (esistono varie edizioni, a partire dal 1907, sino al 2009).

<sup>56</sup> L. FANO JACCHIA, *Profondo sentimento ebraico in due lettere inedite di Giacomo Venezian*, in «La Rassegna Mensile di Israel», XXXVIII (1972), 3, pp. 146-154 (per l'autrice vedi *Una nobile figura di Ebraica: Laura Fano Jacchia [1897-1980]*, in «Bollettino della Comunità Israelitica di Milano», XXXVI [1980], 7-8, p. 17).

vice-podestà di Trieste», oltre che capo del Comitato di pubblicazione, in un momento difficilissimo (ossia dopo l'esecuzione di Oberdan), dell'«Indipendente»<sup>57</sup>, giornale che lungamente accolse e sfornò giornalisti e scrittori di primissimo piano, fu innumerevoli volte sequestrato dalle autorità asburgiche e, nell'articolo di presentazione *La nostra via*, del 4 giugno, scrisse, fra le altre cose: «Superbi di essere e di chiamarci italiani noi veglieremo assiduamente affinché il carattere, i costumi, la coltura e la lingua della nostra stirpe conservino intatta l'impronta della propria origine, ed affinché la generazione che sorge sia degna di ereditare il nome onorato, i nobili sentimenti e le gloriose memorie dei padri».

Dal canto suo, il giornalista triestino Giulio Cèsari (fondatore, nel 1918 – assieme al cultore di studi letterari e storici Enea Silvio Benco – del quotidiano di Trieste «La Nazione») ha attestato che del notissimo «salottino rosso» del Teatro Comunale cittadino (poi Teatro Verdi) si distinguevano i capofila del liberalismo locale sino al primo conflitto mondiale, e che di tale gruppo faceva parte il Comitato politico dell'«Indipendente», formato, alla fine degli anni Ottanta, da Moisè Luzzatto, Felice Venezian, Guido D'Angeli, Edgardo Rascovich (presidente della Società Operaia Triestina), Jacopo Liebmann e Lorenzo Bernardino<sup>58</sup>.

Di Moisè, quale vicepodestà e interprete fra i più in vista del movimento liberal-nazionale, troviamo inoltre menzione in un libretto della collana *La biblioteca del Piccolo – Trieste nel tempo*, uscito come supplemento al «Piccolo» (le pagine in oggetto, intitolate *Cento anni a casa dei Luzzatto-Fegiz*, raccolgono una serie di articoli di Pietro Spirito pubblicati fra l'ottobre del 2009 e il marzo del 2010)<sup>59</sup>. Occorre osservare, circa i Luzzatto Fegiz (o Fegitz)<sup>60</sup>, che nel 1896 l'avvocato Giuseppe Luzzatto (attivo in varie organizzazioni irredentiste, presidente della Società Alpina delle Giulie dal 1900 al 1910, espertissimo alpinista e figlio di Girolamo, fratello di Moisè) sposò la stimata pittrice triestina Alice Fegitz (nata da Carlo Fegitz e Ida Ravasini, e

---

<sup>57</sup> Cfr. sopra, nota 6, e G. BEDARIDA, *Ebrei d'Italia*, Livorno, Società Editrice Tirrenia, 1950, p. 206.

<sup>58</sup> CÈSARI, *Sessant'anni di vita italiana*, cit., p. 113 (Moisè vi è citato anche nella pagina seguente, nel contesto di incisivi attacchi sferrati dalle autorità austriache sia contro il giornale in oggetto sia contro l'intero schieramento liberal-nazionale).

<sup>59</sup> P. SPIRITO, *Grandi famiglie triestine*, Trieste, Editoriale FVG, 2010, pp. 63-67.

<sup>60</sup> Troviamo infatti entrambe le lezioni e, in proposito, occorre riferire quanto mi ha cortesemente spiegato Alice Luzzatto Fegiz, alla quale va il mio ringraziamento anche per le altre fonti e informazioni che ha messo a mia disposizione: «La famiglia del mio quadrisnonno Francesco proviene da Aidussina, attualmente in Slovenia, dove esistono ancora dei Fegic (la “c” senza accento si pronuncia “z”, mentre la “g” si pronuncia “gh” – la “c” scomparve prima che Francesco si trasferisse a Trieste). Nell'Impero austro-ungarico, per pronunciare questo nome correttamente, venne inserita la “t” prima della “z”; successivamente, con l'Italia, alcuni della famiglia tolsero la “t”, mentre altri, per poter conservare la pronuncia originale, divennero “Feghiz” o “Feghitz”». Dopo la campagna razziale del 1938, il fratello e le sorelle di mio padre eliminarono il “Luzzatto”, che invece mio padre decise di conservare, mentre dopo la Seconda guerra mondiale il “Fegitz” divenne “Fegiz” per consuetudine».

scomparsa nel 1957)<sup>61</sup>; nel 1922 poi, per distinguersi da un omonimo che esercitava la sua stessa professione, Giuseppe aggiunse al proprio cognome quello della moglie. Dal 1938, purtroppo, Giuseppe Luzzatto Fegitz, all'apice della vita e della carriera (era divenuto, infatti, anche consigliere d'amministrazione delle Assicurazioni Generali e presidente della Società Alpina delle Giulie), fu costretto dalle leggi razziali fasciste ad abbandonare tutto e morì nel 1941, poco dopo il trauma subito a causa della prematura scomparsa della figlia più giovane (Laura – gli altri erano Maria Margherita, Giusto – illustre medico –, Pierpaolo – noto accademico –, Emma).

Fra i discendenti dei Luzzatto Fegitz si sono particolarmente distinti, fra quanti sono tuttora vivi, i nipoti di Giuseppe Alice e Mario, entrambi giornalisti (il secondo è il noto critico musicale), figli del sopra citato Pierpaolo (1900-1989), il quale fu, tra le tante cose, preside della Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Trieste (1951-1960), accademico dei Lincei (dal 1961), presidente della Camera di commercio (1956-1958) e dell'Università Popolare, ma, soprattutto, fondatore – nel 1946 – della Doxa, il celebre istituto specializzato in sondaggi di opinione, ricerche di mercato, analisi statistiche (i suoi studi, difatti, riguardarono innanzitutto la statistica demografica ed economica, con particolare attenzione alle ricerche di mercato e alle tecniche di sondaggio)<sup>62</sup>.

Nelle sue memorie, Pierpaolo Luzzatto Fegiz ha offerto gustosi spicchi sia dell'ambiente sociale e politico di Trieste (con particolare riferimento ai problematici rapporti fra simpatizzanti per l'Italia e austriacanti, e fra italiani e slavi: «Fin dalla prima infanzia avevamo capito di essere italiani e di vivere in un “altro paese”, non precisamente amico dell'Italia») <sup>63</sup> sia del «Ginnasio Dante Alighieri» (fondato nel 1863, tuttora in vita), dai ricordi del quale emergono nomi, fatti e luoghi che si rileggono oggi con

---

<sup>61</sup> AA. VV., *Alice Fegitz. Il segno delicato di un'artista della borghesia mitteleuropea nella Trieste tra Otto e Novecento*, Trieste 30 ottobre 2004 - 10 gennaio 2005 (mostra a cura di Alice Luzzatto Fegiz jr), Biblioteca Statale di Trieste – Palazzo Morpurgo, Trieste, Hammerle, 2004.

<sup>62</sup> Negli anni Sessanta, inoltre, Pierpaolo fu nominato membro dell'Istituto internazionale di statistica, fu accolto nell'Accademia nazionale dei Lincei e conseguì il premio del ministero della Pubblica Istruzione, mentre nel 1976 ricevette il «San Giusto d'Oro», conferito dall'Ordine dei cronisti triestini a cittadini distinti in campo culturale, scientifico o artistico.

<sup>63</sup> P. LUZZATTO FEGIZ, *Lettere da Zabodaski. Ricordi di un borghese mitteleuropeo 1900-1984*, Lint, Trieste, 1984, pp. 14-23 (di nuovo pubblicato da Lint nel 1990 e, sempre a Trieste, da Mgs Press nel 2002, con un'edizione arricchita). Riporto, dalla presentazione: «Un secolo: il Novecento, due guerre e quel che c'è stato in mezzo, le famiglie dei nonni, dei genitori, i figli, tanta gente comune e personaggi celebri, una vita operosa da studioso e da imprenditore, tutto questo viene raccontato nel diario, quasi una biografia, di un intellettuale mai al servizio del potere. Il nucleo centrale è costituito dall'epistolario tra l'autore rifugiato dal 1943 con la sua famiglia in una piccola baia dell'isola di Lussino [Zabodaski, per l'appunto] e la mamma rimasta a Trieste. Proprio in quel rifugio, solo per poco idilliaco, maturò nell'autore la convinzione di dover “fare qualcosa”» contro l'odio e l'ignoranza e per questo nel 1946 fondò la DOXA». Con Ivetta Tarabocchia Pierpaolo ebbe i figli Marina (che, fra le altre cose, presiedette a Roma il CIRM – Centro Internazionale Radiomedico), Francesco e i già menzionati Alice e Mario.

curiosità e piacere<sup>64</sup>. Ma – ed è la cosa che più ci riguarda – egli ha altresì lasciato un ricordo di Moisè Luzzatto e della di lui moglie Emma Conte, la quale compare nel diario della nonna materna di Pierpaolo (la già menzionata Ida) all'interno della lista delle gentildonne che venivano a farle visita ogni mercoledì. Il Luzzatto Fegiz ha annotato (trasmettendoci, fra le altre cose, un particolare drammatico della famiglia Luzzatto, (ovvero la morte di Vittorio – figlio unico di Moisè ed Emma –, sulla figura del quale mi soffermo nel dodicesimo paragrafo):

Emma Luzzatto era la moglie di un mio prozio, Moisè Luzzatto, già vice Podestà di Trieste, e sotto lo pseudonimo di Doris aveva pubblicato numerose poesie ed ottime traduzioni di Heine. Zio Moisè, che ricordo con una gran barba grigia e sempre seduto in poltrona, era medico e, come capo dell'Ufficio di Igiene del Comune, si era reso benemerito della città. Nel conferirgli la cittadinanza onoraria i Consiglieri comunali scrivevano, nella pergamena del 31 maggio 1902, firmata dal Podestà Sandrinelli... [l'autore ne riporta un breve estratto, ma qui rimando al prossimo paragrafo].

A questo cittadino esemplare era stata intitolata una via sul colle di San Vito; ma il nome venne cancellato all'epoca delle leggi razziali. Poco male: lui era scomparso da un pezzo e non c'erano discendenti. L'unico figlio, Vittorio, si era ucciso a Vienna dove faceva l'Università, per ragioni mai spiegate. Accanto al suo corpo era stato trovato, aperto, un libro: *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*<sup>65</sup>.

Due aspetti sopra accennati, ai quali dedico i prossimi due paragrafi, meritano particolare attenzione: la cittadinanza onoraria e l'intitolazione della via.

## 9. Moisè cittadino onorario

La cittadinanza onoraria, in realtà, non fu conferita a Moisè nel 1902 (come affermato sia da Pierpaolo Luzzatto Fegiz sia da altre fonti)<sup>66</sup>, bensì nel 1890, su iniziativa del podestà Bazzoni (che, a causa delle sue precarie condizioni di salute, veniva supplito in quel periodo proprio da Moisè, primo vicepresidente del Consiglio municipale), con approvazione unanime della Delegazione Municipale<sup>67</sup>. In sede di Consiglio, la decisione fu accompagnata da motivazioni forti: Moisè, uomo di «vasta cultura», sempre «gentile e conciliante nei modi», lavorava con «indefessa attività» e «altissimo ideale del dovere» da un quarto di secolo ed era stato nominato inoltre

---

<sup>64</sup> Ivi, pp. 37-41.

<sup>65</sup> Ivi, pp. 31-32.

<sup>66</sup> Cfr. infatti il primo volume (edito da Publisport Srl – Servizi per l'Editoria, Trieste) della serie (di dodici, trimestrali) *Trieste 1900-1999. Cent'anni di storia*, p. 49 (sezione dedicata all'anno 1902, data 30 maggio). Nel 1902 Moisè, come si vedrà nell'undicesimo paragrafo, ricevette un riconoscimento per la sua intera carriera.

<sup>67</sup> *Verbali della Delegazione Municipale di Trieste*, XXX (1890), Trieste, A. Caprin, 1891, pp. 232, 255. Il riferimento è alle sedute dell'11 novembre (decisione del conferimento) e del 19 dicembre (approvazione sia del testo del diploma sia delle spese per il lavoro di trascrizione e legatura).

nelle più importanti commissioni; ma, soprattutto, aveva ricoperto per anni anche la carica di secondo vicepresidente (1869-1879, 1882-1886), dimostrando «grandissimo amore per le cittadine istituzioni», *in primis* quelle collegate all'istruzione, alla sanità e alla beneficenza<sup>68</sup>.

Grazie ad Alice Luzzatto Fegitz ho potuto disporre del documento inviato a Moisè, inclusivo tanto della comunicazione ufficiale del secondo vicepresidente del Consiglio Carlo Dompieri (che sarà podestà fra il 1897 e il 1900), quanto dell'indirizzo di felicitazioni firmato dal podestà in persona (17 novembre 1890). Li riporto entrambi.

Nel momento in cui con nobile gare Ella riceveva da ogni parte felicitazioni ed auguri per la fausta ricorrenza del ventesimoquinto anno da che Ella entrò a far parte della cittadina rappresentanza consacrando per tutto questo lungo lasso di tempo in pro della pubblica cosa una feconda operosità ed un fervido amore alla Patria, ho ritenuto mio dovere di uomo e di cittadino di proporre che a Lei, illustrissimo Signore, venga conferita dal civico Consiglio la più alta onoranza che ai cittadini benemeriti ed illustri si possa largire.

Ed il Consiglio della città, fedele interprete dei sentimenti dell'intera cittadinanza, unanime e plaudente accoglieva la mia proposta e nella sua seduta del 12 corrente Le decretava la cittadinanza d'onore.

Nel compiere il grato ufficio di portare a conoscenza di V.S. illustrissima il meritato onore conferitole dalla civica rappresentanza, io faccio fervidi voti che la Sua preziosa esistenza sia ancora per lunga serie d'anni conservata al bene della patria, al quale Ella volle dedicare le preclare Sue doti del cuore e della mente, fiducioso che Ella vorrà continuare anche per l'avvenire nel Suo operoso amore di ogni civile progresso e nella Sua devozione alla Patria, che valsero alla nostra città invidiabile fama e prosperosa grandezza e che varranno sicuramente a farle raggiungere gli alti destini a cui è chiamata.

E riservandomi di farle pervenire a Suo tempo il diploma di cittadino d'onore, mi professo coi sensi della più alta stima e considerazione.

La ricorrenza del venticinquesimo anno di attività consiliare di Moisè ebbe ovviamente risonanza sulla stampa, che offre non solo notizie e commenti circa il «doveroso omaggio» all'«ottimo cittadino», deliberato in sede istituzionale, ma anche di altre iniziative (ad esempio, le manifestazioni di stima e i riconoscimenti ricevuti dai civici Giardini d'infanzia e dagli impiegati municipali). Troviamo inoltre riportato l'indirizzo rivolto dal Consiglio a Moisè, allorché tutti i membri dell'istituzione cittadina si alzarono in piedi acclamandolo, prima che il Dompieri gli dedicasse solenni e affettuose parole di stima e di riconoscenza. Eccone alcune:

---

<sup>68</sup> *Verbali del Consiglio della città di Trieste*, XXX (1890), pp. 387-388 (seduta del 12 novembre, delibera n. 279-P). Circa le commissioni che lo videro in prima linea, ci si riferisce soprattutto all'istruzione pubblica, alla Sanitaria (di queste due fu anche presidente) e a quella per i Provvedimenti d'acqua.

Non avvi si può dire alcun ramo della vasta civica azienda, nessuna delle tante innovazioni e miglorie avvenute in questi 25 anni e che assicurarono al nostro Comune un posto non inonorato fra le colte cittadinanze dove non si scorga una orma feconda della Vostra presenza. [...]

Ma più ancora che per tali virtù, noi che abbiamo la ventura di sedervi da canto, ci sentiamo attratti verso di voi, per la singolare vostra mitezza e bontà di animo, che accoppiata a rara modestia, fa sì che troviamo in voi non solo la guida esperta che ci sorregge nei passi dubbiosi, ma anche in ogni nostra evenienza l'amico fidato, sempre indulgente, sempre prodigo di conforti e di affettuosi consigli.

Moisè rispose con commozione, tanto da scusarsi se proprio lui, valente oratore, stava pronunciando frasi sconnesse. Riuscì comunque ad esprimere «dal profondo del cuore e con tutta l'effusione dell'animo» (sono parole sue) la gratitudine per «l'immensa soddisfazione» di cui stava godendo, e si dichiarò felice di riscontrare tanta amicizia e tanta considerazione, reputando tutto ciò il massimo premio per la sua appassionata attività pubblica<sup>69</sup>.

Inutile dire – per continuare ad introdurre qua e là cenni sull'ostilità clericale nei confronti suoi e degli ebrei in generale (ma, in particolare, quelli del suo stampo: liberali, anticlericali, politicamente e socialmente influenti...) – che i commenti della stampa cattolica erano assai crudi: se Moisè – apostrofato come colui che era stato «per lunghi anni il mal genio di Trieste» e il «noto ebreo mangiacattolici» – aveva ricevuto il titolo di cittadino onorario, ciò lo si doveva... ai «suoi molti demeriti»!<sup>70</sup>.

## 10. Via Moisè Luzzatto

Trieste, dunque, intitolò una strada a Moisè Luzzatto: dapprima, dal 1919 al 1940, una parte di via Belpoggio, già denominata «via Remota»; quindi, dopo l'epoca fa-

---

<sup>69</sup> Si vedano, nella rubrica *Cronaca locale e fatti vari* del «Piccolo» del 1890, articoli quali: *Le manifestazioni dei consiglieri municipali e Le manifestazioni degli impiegati del Magistrato*, 9 novembre, p. 1; *Onoranze a Moisè Luzzatto*, 12 novembre, p. 1; *Consiglio della città e Onoranze al dott. Moisè Luzzatto*, 13 novembre, p. 1 (dove troviamo riferito che la proposta di cittadinanza onoraria fu accolta da unanimi e infervorate approvazioni, al punto che, ancor prima del voto, «i consiglieri di sinistra» si alzarono battendo le mani e «quelli di destra» fecero subito dopo altrettanto, mentre il pubblico della galleria proruppe in «applausi ed acclamazioni entusiastiche interminabili»). Dell'«Indipendente» indico, traendoli dalla rubrica *In Città*, i pezzi: *Un anniversario*, 8 novembre, p. 1; *Per l'anniversario del dottor Luzzatto*, 9 novembre, p. 2; *Un'alta onorificenza*, 12 novembre, p. 2; *La cittadinanza onoraria a Moisè Luzzatto*, 13 novembre, p. 2. Per un esempio tratto da un altro giornale cfr. *Notizie*, in «La Provincia dell'Istria», 16 novembre, p. 4 (dove, prima di aderire alle felicitazioni, si riportarono alcune frasi tratte dall'«Indipendente», fra cui la seguente: «Moisè Luzzatto assieme a quella schiera di eletti ingegni che furono e sono la forza ed il vanto del nostro partito, cooperò efficacemente alla mirabile evoluzione che assicurò alla patria rappresentanza e nella coscienza del nostro popolo il trionfo dell'idea nazionale, dei principii di progresso e di libertà»).

<sup>70</sup> *Vita Cittadina – La tenerezza di un cittadino onorario*, in «L'Amico», 29 aprile 1900, p. 3. *Vita Cittadina I due vicepresidenti*, in «L'Amico», 13 maggio 1900, p. 3.

scista, dal 1956 sino ad oggi, un tratto fra Strada del Friuli e via Bonomea<sup>71</sup>.

Circa la persecuzione fascista antiebraica a Trieste, Silva Bon ha ribadito la vergognosa usanza di utilizzare solo nomi «ariani» per la toponomastica cittadina (giacché quelli di illustri ebrei non venivano più reputati degni di memoria), ricordando altresì che il popolare antisemita lombardo Giovanni Preziosi (il quale, tra le altre cose, fu uno dei firmatari del *Manifesto della razza* del luglio 1938 e, con la promulgazione delle leggi razziali – annunciate da un celebre discorso di Mussolini proprio a Trieste, il 18 settembre 1938<sup>72</sup> –, divenne un personaggio di spicco nell’orbita dello Stato fascista) denunciò l’esistenza nel capoluogo giuliano di vie intitolate a personalità ebraiche, fra cui il Nostro, a proposito del quale aggiunse: «All’angolo di via Moisè Luzzatto, sotto la targa che entusiasta porta il nome giudaico, fu dipinto in nero a grandi caratteri il nome che si suggeriva: Sergio Laghi. Il giorno dopo avemmo l’umiliazione di veder cancellato il nome del puro eroe italiano, medaglia d’oro, e rimanere invece trionfante il nome dell’ignoto giudeo». La via, una volta espunto il nome di Moisè, venne intitolata al popolarissimo aviatore, politico e militare ferrarese Italo Balbo, squadrista e gerarca e fascista, che fu ministro dell’Aeronautica e governatore generale della Libia<sup>73</sup>: il podestà prese infatti la decisione di sostituire il «nome non ariano di “Moisè Luzzatto”» per rispettare l’«unanime sentimento della cittadinanza triestina», che reclamava «un atto di omaggio perenne alla memoria dell’Eroe dell’aria caduto in combattimento nel cielo d’Africa»<sup>74</sup>; siffatto sentimento – specificò dal

---

<sup>71</sup> «LUZZATTO MOISÉ, chiamasi una via della Salita Promontorio, per onorare questo studioso cittadino...» (O. RAVASINI, *Compendio di notizie sulla nomenclatura di località e strade di Trieste*, Trieste, La Editoriale Libreria, 1929, p. 101 – il volumetto, che in una prima versione era uscito nel 1918, venne inserito nella collana *Toponomastica stradale*). La delibera della Giunta del 1919 non è datata 19 marzo, come riportato dal Ravasini, bensì 28 marzo (cfr. *Verballi della Giunta Municipale di Trieste - 1919*, p. 117); vedi inoltre *Registro delle deliberazioni del Consiglio comunale dell’anno 1956* – n. 60, 6 aprile 1956, S.F. 20 14./3/2-55 («Denominazione di vie e piazze cittadine»): all’interno di tale delibera, che riguarda una gran quantità di vie cittadine, si dice circa Moisè: «Nato a Gorizia nel 1824, morto a Trieste il 20.09.1915. Medico, riorganizzò i nostri Ospedali ed ebbe alti meriti nello sviluppo delle scuole. Sedette in Consiglio Comunale e fu Vicepodestà, per i suoi meriti ebbe la cittadinanza triestina».

<sup>72</sup> L’evento è stato variamente rievocato dai mezzi di comunicazione nella settantacinquesima ricorrenza; basti tuttavia citare gli articoli firmati sul «Piccolo» il 18 settembre 2013 (pp. 36-37) da Roberto Spazzali (*L’epurazione ebraica annunciata a Trieste; Settemila ebrei residenti, tutti censiti*), e Claudio Ernè («Heil Duce!» sessanta nazisti in delegazione; è «caccia al giudeo» ancor prima dell’adunata), oltre a quello di Michele Sarfatti su «Pagine ebraiche» dell’ottobre 2013 (*Le parole della vergogna*, pp. 6-7).

<sup>73</sup> S. BON, *Gli Ebrei a Trieste 1930-1945. Identità, persecuzione e risposte*, Gorizia, Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia – Libreria Editrice Goriziana, 2000, p. 141. Il triestino Sergio Laghi (1916-1936), al quale sono intitolate nella sua città sia una via sia una scuola dell’infanzia e primaria, si distinse per l’eroismo in battaglia in Eritrea, che gli valse il conferimento (alla memoria) della medaglia d’oro al valor militare.

<sup>74</sup> *Registro degli Atti delle deliberazioni del Podestà (1940)* – n. 863, 6 luglio 1940; XII 2/239-40 («Cambiamento di nome della via Moisè Luzzatto e via Belpoggio in via Italo Balbo»).

canto suo il «Piccolo» – era stato manifestato al Podestà «da parecchie parti» e «in varie guise»<sup>75</sup>.

Nel 1929 Oscar Ravasini (vicino a Moisè nel movimento liberal-nazionale e parente dei Luzzatto, in quanto zio della già menzionata Alice Fegiz, moglie di Giuseppe Luzzatto) presentò la strada intitolata a Moisè definendolo uno «studioso cittadino, che Dottore in medicina, s'occupò soltanto di studi, dell'italianità della città nostra» e che, oltre a distinguersi quale «attivo consigliere» e «Vice Podestà», fu «uno dei riorganizzatori dei nostri ospedali», acquisendo «meriti grandissimi per lo sviluppo di tutte le nostre scuole» e rendendosi meritevole della cittadinanza onoraria; suo malgrado, però, «morì, senza avere la gioia della nostra redenzione, il 20 Settembre 1915»<sup>76</sup>.

Infine, nel primo dei due volumi dell'opera *Vie e piazze di Trieste moderna* troviamo scritto:

Operò con competenza e con rara accortezza, pur mai tralasciando gli studi prediletti, divenendo Presidente della Commissione scolastica del Comune e promuovendo così lo sviluppo delle istituzioni scolastiche e il diffondersi dell'istruzione. Non minori furono i suoi meriti nel settore ospedaliero, avendo egli provveduto alla riorganizzazione degli ospedali triestini senza trascurare la cura della pubblica beneficenza. Chiamato ad occupare la carica di Vicepodestà, diede conferma della validità del suo operato, meritandosi l'unanime stima da parte della popolazione cittadina; per i suoi meriti gli venne conferita la cittadinanza onoraria del Comune di Trieste e morì in questa città il 20 settembre 1915<sup>77</sup>.

## 11. Moisè dimissionario

Nel 1902 Moisè, vicino agli ottant'anni e malfermo di salute, decise di dimettersi dal suo incarico politico<sup>78</sup>. Nel già citato *Trieste 1900-1999. Cent'anni di storia*, troviamo scritto a p. 49:

Le dimissioni di Luzzatto.

Durante il Consiglio municipale l'onorevole Moisè Luzzatto conferma le dimissioni dalla carica di primo vicepresidente del Consiglio stesso, concludendo un'attività municipale di un quarto

---

<sup>75</sup> *Una via cittadina intitolata a Italo Balbo*, in «Il Piccolo», 3 luglio 1940, p. 2; vedi anche, sempre sul «Piccolo»: *Via Italo Balbo e Galleria Arrigo Protti*, 9 luglio 1940, p. 4 (decisione del podestà affinché via Italo Balbo comprenda anche via Belpoggio).

<sup>76</sup> RAVASINI, *Compendio di notizie sulla nomenclatura*, cit., p. 101.

<sup>77</sup> *Luzzatto Moisè, via*, in A. TRAMPUS, *Vie e piazze di Trieste moderna. Toponomastica stradale e topografia storica*, I, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1989, p. 352. Vedasi inoltre *Via Moisè Luzzatto*, in *Le vie di Trieste* (supplemento in fascicoli de «Il Piccolo»), Trieste, s.a., p. 300.

<sup>78</sup> *Verbali del Consiglio della città di Trieste*, XLII (1902), Trieste, G. Caprin, 1903, p. 40 (il 21 marzo 1902 Moisè informò per iscritto il Consiglio della sua «malattia gravissima» e della conseguente volontà di dimettersi; la discussione dell'assemblea ebbe luogo nella seduta del successivo 3 aprile).

di secolo di apprezzata attività. I colleghi consiglieri gli conferiscono la cittadinanza onoraria<sup>79</sup>.

Premesso che, come ho chiarito nel nono paragrafo, non si trattava dell'attribuzione della cittadinanza onoraria, bensì di una pergamena – stilata su proposta da Felice Venezian – che riassumeva le benemeritenze acquisite da Moisè nella sua lunga carriera, siamo informati circa questo frangente da alcuni organi di stampa, quali l'«Indipendente»<sup>80</sup>, il «Lavoratore»<sup>81</sup> e «Trieste» («Giornale politico»), nel quale troviamo scritto: «Il Podestà partecipa ancora al Consiglio, che tutte le pratiche da lui esperite presso l'onor. Luzzatto per farlo desistere dalle dimissioni di I vicepresidente naufragarono di fronte all'irremovibile sua volontà». E ancora:

[Felice Venezian] ha veduto con vivissimo rincrescimento, che tutto quanto fu messo in opera per indurre il venerando collega Moisè Luzzatto a recedere dalla sua decisione di ritirarsi dalla Presidenza municipale, rimase senza risultato, e perciò altro non rimane che adattarsi alla sua volontà. Ricorda con calde espressioni quali eminenti servigi furono prestati dall'onor. Luzzatto per quasi venticinque anni al Comune, la sua prodigiosa attività, il caldissimo suo amor patrio ed il vivissimo dolore di tutti di vederlo scendere da quel seggio che con tanto onore egli coperse per sì lunga serie di anni.

Conclude col proporre, che piaccia all'inclito Consiglio esprimere al venerando uomo il profondo e vivissimo rammarico per le sue dimissioni, e decreta che apposita pergamena recante documento delle sue alte benemeritenze, gli sia presentata in forma solenne dalla Presidenza municipale.

Posta ai voti, la proposta Venezian venne accolta senza discussione<sup>82</sup>.

Nel volume *L'Amministrazione Comunale di Trieste nel triennio 1900-1902*<sup>83</sup>, poi, leggiamo:

Per ragioni di età e per gli strascichi di una malattia gravissima l'onor. Luzzatto con lettera del 21 marzo 1902 rassegnò le dimissioni dalla carica di I vicepresidente e il Consiglio nella seduta

---

<sup>79</sup> Il volume in oggetto (per il quale vedi sopra, nota 66) copre l'arco temporale 1900-1914 e, a p. 16, nell'ambito dell'anno 1900 (12 marzo), riferisce altresì della seduta dell'Associazione progressista presieduta da Moisè, in vista delle imminenti elezioni amministrative, seduta al termine della quale egli stesso annunciò la rinuncia alla carica a favore di Felice Venezian.

<sup>80</sup> *Consiglio della città – Le dimissioni del primo vicepresidente*, in «L'Indipendente», 31 maggio 1902, pp. 1-2.

<sup>81</sup> *Al Consiglio municipale*, in «Il Lavoratore», 3 giugno 1902, pp. 1-2.

<sup>82</sup> *Consiglio della città*, in «Trieste», 31 maggio - 1 giugno 1902, pp. 1-2 (sezioni: *Le dimissioni da I vicepresidente onor. Luzzatto*; *Parla l'onor. dott. Venezian*).

<sup>83</sup> La citazione è tratta dalle pp. 2-3 del testo in oggetto, edito dal Municipio di Trieste nel 1903. Ivi risulta che Moisè, membro effettivo della Delegazione municipale, nelle elezioni tenutesi fra il marzo e l'aprile del 1900 era stato eletto nel primo dei tre corpi del Consiglio municipale, il quale, composto di cinquantaquattro membri eletti dai cittadini, sceglieva nel proprio seno sia il presidente (con il titolo di podestà) sia un primo e un secondo vicepresidente; a tale organismo spettavano ampi poteri (amministrazione del patrimonio, vigilanza sulle magistrature civiche, esclusiva rappresentanza esterna, impulso al benessere cittadino...).

del 30 maggio 1902<sup>84</sup>, nell'esprimere il profondo e vivo rammarico per la necessità di prender atto della rinuncia, decretava gli fosse consegnata in forma solenne una pergamena, recante il documento delle alte benemeritenze di lui, qual vicepresidente, e della grande riconoscenza dovutagli dalla città.

Inoltre, dato che le radici di Moisè affondano a Gorizia, è indicato riportare quanto troviamo su un noto foglio liberale di quella città nella circostanza in esame:

Per lunghi 25 anni fu vice Podestà di Trieste il dottor Moisè Luzzatto, e nativo della nostra Gorizia. – L'ingegno superiore, l'avvedutezza e soprattutto l'alto senso dell'onoratezza, del dovere e del patriottismo, lo fecero simbolo e sintesi degli intendimenti più fieri ed elevati. In tutte le partite direttive del Comune, ma specialmente nell'importantissimo ramo «Scuole» egli fu l'anima, ed a fianco degli uomini egregi che ressero gloriosamente Trieste nell'ultimo mezzo secolo, quale Massimiliano D'Angeli, Riccardo Bazzoni e Ferdinando Pitteri, Moisè Luzzatto poté infatti svolgere tutto un vasto e nobile programma di creazioni scolastiche che diedero a Trieste massimo lustro. Nei pubblici e patriottici comizi, egli fu per lunghi anni l'oratore ascoltato, venerato, e bastava che egli si alzasse a parlare perché tutta l'attenzione in lui si concentrasse.

Ora stanco d'anni e di fisiche sofferenze, ed anche da quelle contrarietà della vita pubblica che avvelenano appunto le più valorose esistenze, l'illustre uomo ha dato le sue dimissioni da vicepresidente del Consiglio, e poiché questa decisione è irrevocabile, il Consiglio di città su proposta dell'avvocato dottor Felice Venezian, nominava all'unanimità e fra il plauso generale il dottor Moisè Luzzatto, a cittadino onorario di Trieste<sup>85</sup>.

Dal canto suo, l'antagonista foglio cattolico goriziano «L'Eco del Litorale» non mancò di dare una stiletta, perfettamente in linea con la già ricordata ostilità di buona parte dei militanti cattolici della stampa – e non solo della stampa – nei confronti degli ebrei, in particolare di quelli più in vista e più impegnati sul piano politico, sociale e culturale: «Mosè [*sic*] Luzzatto che da oltre 25 anni era il tradizionale vice presidente del Consiglio – non lo è più – e Trieste non piange»<sup>86</sup>.

Infine, sempre per offrire alcuni esempi della polemica di matrice cristiano-sociale, l'«Amico» archiviò l'opera del Nostro con un articolo dal titolo lapidario (*Il*

---

<sup>84</sup> *Verbali del Consiglio della città di Trieste*, XLII (1902), Trieste, G. Caprin, 1903, pp. 91-92. In tale occasione il podestà, dichiarando con dispiacere di non essere riuscito a far recedere Moisè dalla sua decisione, si disse certo, fra le altre cose, che i servizi resi dal collega sarebbero rimasti «in tutti i tempi impressi nella memoria e nel cuor dei cittadini», giacché si trattava di una «prodigiosa e proficua attività», degna di «indelebile riconoscenza». Il 29 settembre successivo fu approvata la spesa per l'esecuzione della pergamena in questione (*Verbali della Delegazione Municipale di Trieste*, XLII [1902], Trieste, G. Caprin, 1903, p. 191; la Delegazione stessa, in data 21 marzo, appena appresa la decisione di Moisè, aveva incaricato il podestà e il secondo vicepresidente di fare «le pratiche più energiche per indurre l'onorevole Luzzatto a recedere dalla presa deliberazione» – *ivi*, p. 53).

<sup>85</sup> *Cronaca cittadina: Domenica a Udine – Cittadino onorario*, in «Corriere Friulano», 3 giugno 1902, pp. 1-2.

<sup>86</sup> «L'Eco del Litorale», 2 giugno 1902, p. 2 (la lapidaria frase è inserita nella rubrica: *Echi del Litorale – Trieste*).

*vecchio liquidato*) e lo dipinse quale «mal genio di Trieste», «ebreo patentato, odiatore di Gesù Cristo, gran demoralizzatore delle nostre scuole, gran rovina di molta gioventù; un uomo che ha più colpe sulla sua coscienza a danno della fede cattolica del numero dei suoi giorni; un uomo che Trieste fu sì sciocca, sì vile di tollerare sì a lungo», ma che era «finalmente scomparso dalla scena della vita pubblica, e ricaduto nell'oblio, dal quale lo estrasse il sentimento filogudaico dominante a Trieste»<sup>87</sup>. Circa la pergamena conferitagli, poi, lo stesso giornale cattolico sostenne che gli elogi ivi rivolti erano «tutta una bugia» (aggiungendo: «Mai menzognera adulazione giunse a tal punto») e che Moisé si era finto commosso, mentre in realtà rideva «alle spalle dei *gojm* [ovvero i non ebrei] pazzi che gliela avevano donata», al punto che, una volta andatosene il podestà, «dicesi» che abbia esclamato: «Questo trionfo del ghetto conforta il cuor mio e quello di tutti gli illustri isacchetti del mondo...» (circa questa frase, trattasi evidentemente di una finzione che attribuisce a Moisé pensieri riflettenti il tipico modo di ragionare e di esprimersi dei polemisti antisemiti, e non certo degli ebrei...)<sup>88</sup>.

Ma vediamo i principali contenuti della pergamena in oggetto<sup>89</sup>, che, dal punto di vista materiale, fu un «lavoro veramente lodevole per composizione d'ornato e per finitissima e corretta esecuzione», lavoro eseguito dal prof. Gustavo Hess (professore di disegno e calligrafo presso le civiche Scuole Tecniche). Ricordata la prima elezione in Consiglio (1866) e quelle a secondo e primo vicepresidente (1882, 1886), il documento sottolineava i ben trentasette anni di servizio prestato da Moisé nell'istituzione municipale, distinguendosi per le doti professionali e morali e «per la lingua nazionale e per la pubblica istruzione», settori a pro dei quali seppe concepire riforme adatte a migliorare il funzionamento. Mite ma forte, resistette sempre con coraggio e fermezza nei momenti difficili: «Nelle giornate più tristi, nelle ore più procellose della vita triestina, egli ebbe lo sguardo sicuro, la mano ferma, il cenno prudente». Infine, una volta deciso volontariamente di ritirarsi, suscitò «l'ammirato rimpianto de' colleghi». Questa la conclusione:

Di questo momento della storia del nostro Municipio il Consiglio della città di Trieste, radunato in un de' suoi ordinari comizi, il 30 maggio 1902, volle segnata solennemente la data, per voto

---

<sup>87</sup> *Vita Cittadina – Il vecchio liquidato*, in «L'Amico», 8 giugno 1902, p. 3. Né mancavano cenni polemici da parte di altri nemici del nazional-liberalismo e degli ebrei: ad esempio, sulla agguerrita testata «Il Sole» (cui ho fatto cenno alla nota 20) troviamo scritto: «Un'altra fuga sintomatica: Moisé Luzzatto. E avanti, avanti, l'ora della rivendicazione si avvicina: il vecchio colosso cadrà di peso nella polvere trascinando seco in un orribile sfacelo tutta l'immane orditura d'un partito di scrocconi e d'illusi» (*Note di Cronaca – Finis Camorrae. L'agonia della brigantesca banda... veneziana. Il regno d'Israello volge alla fine*, 2 giugno 1902, p. 1).

<sup>88</sup> *Vita Cittadina – Buffonate*, in «L'Amico», 9 novembre 1902, p. 3.

<sup>89</sup> *Gazzettino di città – Omaggio all'on. Moisé Luzzatto*, in «L'Indipendente», 6 novembre 1902, p. 2 (data in cui la pergamena, che sinora non ho reperito, fu solennemente consegnata a Moisé).

unanime di popolare estimazione, con nota di singolare gratitudine, a testimonianza indelebile del nome e dell'opera di Moisè Luzzatto ai presenti e ai posteri.

Trieste 31 maggio 1902.

*Il Podestà*

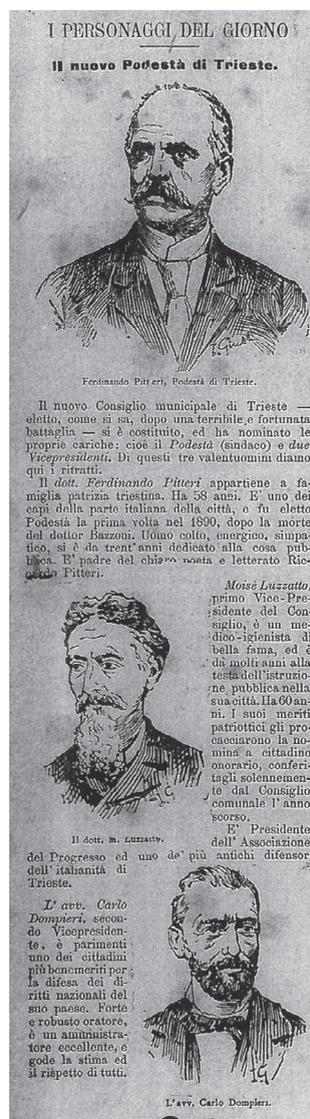
## 12. Vittorio Luzzatto, Emma Conte Luzzatto

È doveroso, avviandoci alla conclusione, aggiungere qualche ragguaglio sulla figure di Vittorio, unico figlio di Moisè ed Emma, e su Emma stessa.

Nato a Trieste il 12 gennaio 1872, Vittorio, valente universitario presso la facoltà di Medicina a Vienna, amato e stimato dai compagni di studio, era descritto come un giovane di spiccata intelligenza e acuta sensibilità: una sensibilità probabilmente esasperata, però, che gli causava talora acute crisi di ipocondria, accompagnate dalla fissazione di avere contratto qualche grave malattia. Nonostante la vicinanza degli amici, che cercavano di togliere dalla sua mente i ricorrenti pensieri cattivi, all'apice di un periodo di depressione si tolse la vita poche ore prima di uno dei suoi periodici rientri a Trieste, il 13 luglio 1893 (proprio in quei giorni, per inciso, il diffuso supplemento illustrato della «Tribuna» di Roma metteva in bella evidenza Moisè – al fianco del podestà di Trieste Ferdinando Pitteri e al secondo vicepodestà Carlo Dompieri – tra i «personaggi del giorno»<sup>90</sup> – vedi immagine a fianco). Moisè ed Emma – che secondo una cronaca dell'«Indipendente», avevano «concentrato in lui tutte le cure e le loro speranze» – si recarono subito nella capitale austriaca e accompagnarono il rientro della salma nella città natale.

«La Tribuna. Supplemento Illustrato della Domenica», 13.07.1893, p. 228

(Biblioteca Comunale Centrale “Palazzo Sormani” – Milano).



<sup>90</sup> *I personaggi del giorno*, in «La Tribuna – Supplemento illustrato della Domenica», anno I, 16 luglio 1893, p. 228.

Alle esequie, presso il cimitero di Sant'Anna, imponenti e prive di funzioni religiose, parteciparono anche esponenti delle famiglie Luzzatto e Morpurgo di Udine. Il discorso funebre fu tenuto dal dott. Feliciano Costanzo, rappresentante del Circolo accademico italiano, che dell'estinto evidenziò soprattutto il «singolare intelletto», «il caldo amore per il Buono e per il Bello», «la religione della patria, la fede nell'arte, il culto dello studio»<sup>91</sup>. Manifestazioni di condoglianze pervennero da ogni dove, *in primis* dalle più alte autorità cittadine e dalla Lega Nazionale, anche durante una seduta del Consiglio municipale. Vistosi necrologi e ringraziamenti della famiglia apparvero sia sull'«Indipendente» (16 luglio, p. 3) sia sul «Piccolo» (17 luglio, p. 4; 18 luglio p. 2).

Nel capoluogo friulano il «Giornale di Udine», evidenziando il dolore dei parenti udinesi e la partecipazione del sindaco ai funerali, riportò la cronaca del «Piccolo» e aggiunse, oltre alle condoglianze, che Vittorio «apparteneva a famiglia agiata, cui nulla mancava; ogni suo desiderio era per i suoi genitori un comando»<sup>92</sup>.

Emma Conte Luzzatto (figlia di Luigi e di Carolina Godina), nata e deceduta a Trieste (1850-1918), divenne moglie di Moisè il 5 aprile 1871. Il Bedarida l'ha accostata ad altre scrittrici ebreo – fra le quali alcune, come lei, «triestine e italianissime» – degne di essere ricordate<sup>93</sup>.

Nei giorni seguenti alla morte di Moisè, il «Cittadino Italiano» di Trieste riferì delle generose elargizioni della moglie a beneficio di varie persone e istituzioni (bisognosi, disoccupati, Guardia Medica, Ospizio Marino...).

Di lei, scrittrice, poetessa e traduttrice, che talora usava lo pseudonimo «Doris», ci restano alcuni lavori di discreto livello: in uno di essi, commercializzato a vantaggio della Lega Nazionale e offerto all'onorevole Giorgio Piccoli, vice presidente della stessa, Emma, nella dedica iniziale – dopo aver chiarito che ha voluto tracciare, attraverso la storia di una povera fanciulla, una descrizione di Trieste – ha lasciato questa testimonianza:

Se oggi, nel sottoporre al giudizio del pubblico questa modesta opera mia, non provo più quella

---

<sup>91</sup> *In Città – Funerali*, in «L'Indipendente», 17 luglio 1893, p. 3; sullo stesso giornale vedasi anche *Decesso*, 14 luglio 1893, p. 2; *In Città – Consiglio della città*, 15 luglio 1893, p. 2; *Il Congresso della Lega Nazionale. 16 luglio 1893 – Un telegramma da Trieste. Condoglianze*, 17 luglio 1893, p. 1. Si considerino inoltre, sul «Piccolo»: *Una manifestazione di condoglianza e La morte di Vittorio Luzzatto*, 15 luglio 1893, p. 1; *Il congresso della «Lega Nazionale» a Riva di Trento – Rappresentanze di Trieste. Condoglianze all'on. Luzzatto*, 17 luglio 1893, p. 1; *Cronaca locale e fatti vari – Consiglio della città. Per il lutto del dott. M. Luzzatto, Elargizioni alla «Lega Nazionale» e Elargizioni varie*, 18 luglio 1893, p. 1.

<sup>92</sup> *Cronaca cittadina – La morte di Vittore [sic] Luzzatto*, in «Giornale di Udine», 17 luglio 1893, p. 2.

<sup>93</sup> BEDARIDA *Ebrei d'Italia*, cit., p. 128. In E. GUAGNINI, *Trieste: ponte tre culture / postazione di confine*, in FINZI - MAGRIS - MICCOLI (a cura di), *Storia d'Italia*, XVII/2, cit., pp. 943-1019: 984, Emma è altresì citata quale raro esempio di coloro che, a giudizio di Silvio Benco, furono capaci di documentare in qualche misura la vita cittadina di Trieste «nel moderno romanzo d'analisi».

ben naturale trepidazione che mi assaliva quando nelle lunghe ore solitarie, io volontaria reclusa, fissavo con la penna il ricordo della Trieste che ho amato fin da bambina e che adesso ancora è uno dei pochi miei affetti al mondo, egli è che una fede mi sorregge: il sentimento d'intenso amore al mio paese e al suo carattere nazionale, sentimento ch'io tentai di trasfondere nelle poverissime pagine di questo libro, invoglierò spero i miei lettori a favorire sempre, con ogni lor possa, una Associazione, che tanto nobilmente risponde ai nostri santi ideali<sup>94</sup>.

Morì il 5 marzo 1918: neppure lei, dunque, poté assistere all'avveramento del sogno di Trieste italiana. Un necrologio comparve sul «Lavoratore» del 7 marzo 1918, a p. 2: si premurò di farlo pubblicare, anche a nome degli altri parenti, il nipote avvocato Giuseppe, che già conosciamo, marito di Alice Fegitz.

---

<sup>94</sup> *Ci penseranno gli altri*, Trieste, G. Balestra, 1898. Altri esempi di scritti e traduzioni: *Nuovi racconti e bozzetti*, ivi, 1896 (dedicato a Eugenio Morpurgo, presidente della Società della Poliambulanza e della Guardia Medica, e commercializzato a vantaggio di quest'ultima); H. HEINE, *Il mare del Nord. Versione per nozze Brettauer-Thurnauer*, Trieste, G. Balestra, 1898; *Maria di Magdala. Dramma in cinque atti di Paul Heyse. Versione autorizzata della 24<sup>a</sup> edizione tedesca*, Trieste, F.H. Schimpff, 1903.